

GIOVEDÌ
30
SETTEMBRE
1976

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Dopo l'esplosione di un impianto dell'ANIC MANFREDONIA, UN'ALTRA SEVESO

30 tonnellate di arsenico minacciano la vita di 3000 persone

A 4 giorni dalla esplosione, dovuta all'incuria della direzione dello stabilimento, non ancora evacuata la zona avvelenata. Il governo tace, tentando di minimizzare il pericolo. Dai primi sopralluoghi risultano molti animali morti avvelenati e 30 grammi di arsenico per chilo di foglie

ALLA MONTEADISON DI PRIORO UN ALTRO CASO DELLA FEROCIA LOGICA DEL PROFITTO CHE ARRIVA A MINACCIARE L'ESISTENZA DI UN INTERO PAESE. L'ARTICOLO A PAG. 2

MANFREDONIA, 29 — Una zona di circa 12 chilometri quadrati intorno allo stabilimento dell'Anic è stata evacuata e recintata dopo che domenica mattina alle 9,50 l'esplosione di una colonna di gas ha provocato il raffreddamento del ciclo dell'urea e dell'ammoniaca ha diffuso nella zona una pioggia di anidride arsenica, oltre 30 tonnellate, in un composto di arsenico estremamente velenoso. Per puro caso l'esplosione non ha provocato una strage; infatti, data la giornata festiva, una ventina di operai sono stati investiti dallo scoppio. Nei pressi della colonna, in giorni normali, lavorano 300 operai di una ditta che prepara il raddoppio dell'impianto di miscelazione. «E' da quando è entrata in funzione la fabbrica che questo impianto non è mai stato sottoposto a revisione; tanto è vero che non è scattata né la valvola di sicurezza né l'allarme», ci ha dichiarato un operaio dell'Anic. Oltre alla

criminale trascuratezza dell'azienda si aggiunge ora il tentativo di minimizzare l'accaduto impedendo che tempestive misure adeguate garantiscono almeno di limitare e prevenire ulteriori gravissime conseguenze per gli operai e per la popolazione della zona. Anche la misura della recinzione della zona, presa con giorni di ritardo, non è assolutamente operativa visto che non bastano certo i cartelli fatti affiggere

dalle giunte di Manfredonia e Monte S. Angelo. I 300 agenti richiesti alla prefettura di Foggia per presidiare seriamente la zona non sono ancora arrivati: forse saranno sul posto domani, a 4 giorni dall'esplosione, durante i quali si è normalmente circolato in tutta l'area. Il comitato tecnico-sanitario costituito con forte ritardo e improvvisazione ha fatto di tutto per impedire il controllo

del Consiglio di fabbrica. Intanto, mentre tutta l'attività di ricerca, sull'entità dell'inquinamento, di evacuazione, di studio sulla bonifica procede con una lentezza impressionante, sono stati accertati nella zona molti casi di mortalità di animali da cortile per avvelenamento da arsenico nonché una concentrazione di 40 grammi del potente veleno per il chilo di foglie. All'interno dell'area inquinata lavorano

circa 3 mila persone tra operai e impiegati dipendenti dell'Anic, della «Chimica Dauna», delle aziende appaltatrici di pulizia e manutenzione, della «Farsura» che costituisce strade nella zona, e i contadini che lavorano nei campi avvelenati dove si coltiva prevalentemente in piccoli appezzamenti olive e ortaggi e su cui gravava immediatamente la minaccia della contaminazione e della rovina economica.

La condanna a Margherito

Nel disprezzo più totale di ogni parvenza di giustizia, pur anche borghese, e di ragione, il signor generale Maggiora e i suoi degni colleghi hanno pronunciato a tarda

continua a pagina 6

Il PCI di fronte al piano: come farlo digerire?

Napolitano dice che non è il solito finanziamento clientelare, Amendola dice che sarà anche clientelare, ma non importa: l'importante è che ci siano mobilità, riduzione dei salari, aumento delle tariffe. E intanto invita gli operai ad una vita di sacrifici senza contropartite

ROMA, 29 — Il consiglio dei ministri ha approvato il piano di riconversione industriale che aveva rinviato la settimana scorsa. Non ci sono molte novità rispetto alle cose già scritte: si tratta di una riedizione, aggiornata, del piano Moro-La Malfa, ed è destinato da una parte a sovvenzionare i gruppi industriali più potenti (la FIAT per esempio ha già fatto sapere di avere urgente bisogno di 500 miliardi), e dall'altra a fornire la copertura politica alla stangata che il governo Andreotti si appresta a dare: aumento delle tariffe, aumento del prezzo della benzina, aumento del gasolio e dell'olio combustibile, aumento delle tasse. Come si sa le confederazioni sindacali hanno risposto proponendo marginali emendamenti e rivendicando un maggior potere di controllo, obiettivi che dovrebbero essere sostenuti da uno sciopero di due ore; per canto suo il PCI ha lanciato i suoi «dieci giorni di mobilitazione» praticamente sugli stessi obiettivi: in pratica nei suoi temi di fondo il piano di Andreotti non è contestato da nessuno. Il presidente del consiglio ha provveduto dal canto suo a togliere, nella stesura definitiva del disegno di legge, qualsiasi punto specifico che potesse dare luogo a contrasti, giungendo poi a chiedere alla DC carta bianca nella gestione del piano e dipingendosi come personaggio che con il PCI sa sempre trovare un accordo.

Ma intanto sono pochi quelli che pensano che il

continua a pagina 6

Arriva la stangata prolungata

leri mattina alle 9 precise, è stato dato il via alla operazione di finanziamento del « piano di riconversione » altrimenti definito « la stangata » che, a differenza di altri decreti già decisi dagli altri governi avrà la caratteristica di essere prolungata nel tempo e di attaccare tutte le voci del bilancio familiare. Per oggi infatti il CIPE, cioè il « comitato interministeriale per la programmazione economica » si è limitato ad autorizzare i primi aumenti; altri sono stati rinviati al CIP (comitato interministeriale prezzi) che si riunirà domattina. Questi i colpi portati a termine oggi.

Fertilizzanti

Il ministro Donat Cattin ha parlato oggi di un aumento del 15 per cento che provocherà un rialzo di tutti i prodotti agricoli e, di conseguenza un aumento di quelle importazioni che il governo dichiara di voler limitare.

Tariffe elettriche e telefoniche

Oltre al sovrapprezzo termico « anche le altre voci che incidono sulla bolletta della luce e in particolare le tasse, verranno aumentate nei prossimi giorni. Per le tariffe telefoniche anzi il CIPE ha fatto sapere di aver deciso i nuovi aumenti... fin dal gennaio scorso.

Tariffe ferroviarie

Al sottosegretario ai trasporti Degan è stato lasciato il compito di confermare che tutte le tariffe ferroviarie verranno aumentate nel quadro del « riequilibrio delle gestioni aziendali ». Di cifre esatte non si parla ancora ma è certo che il principio sancito oggi permette aumenti superiori al 25-30 per cento.

Poste

E' stato autorizzato il ministro delle poste a mettere a punto i provvedimenti necessari al « riequilibrio dei costi e dei ricavi del settore postale ». Nel linguaggio comune significa il via libera alla moltiplicazione delle tariffe postali mentre altre decisioni per esempio quella del canone della TV a colori sono state accantonate perché a quanto sembra la TV a colori non è ancora stata introdotta ufficialmente.

Prodotti petroliferi

La decisione ufficiale su questo punto spetta al CIP ma gli aumenti sono certi, riguardano tutti i prodotti petroliferi e terranno ancora una volta conto delle richieste dei petrolieri. Mentre l'aumento della benzina sembra rinviato di qualche settimana quello che verrà aumentato sicuramente è il gasolio e l'olio combustibile (che attraverso il sovrapprezzo termico fa aumentare anche le tariffe elettriche).

MILANO: oggi assemblea per le assunzioni all'Alfa

MILANO, 29 — E' continuata in questi giorni la mobilitazione indetta dal Comitato promotore per il controllo delle Assunzioni davanti all'ufficio di collocamento. Mentre i compagni distribuivano volantini e parlavano con il megafono, si sono formati numerosi capannelli di disoccupati che esprimevano i loro casi e si dicevano pienamente d'accordo sul controllo delle assunzioni. Per reazione

il capo dell'ufficio di collocamento, ha fatto intervenire la polizia che ha schedato compagni. Domani, giovedì, alle ore 18 intanto si terrà un'assemblea in via Cusani 16, per organizzare una delegazione che si recherà al sindacato e al comune. Si organizzerà anche una grossa assemblea propagandata in tutti i paesi dell'hinterland per la prossima settimana.

La sinistra libanese invita Sarkis a chiedere il ritiro degli invasori

L'offensiva siriana bloccata sulla montagna a nord-est di Beirut

I palestinesi impiccati a Damasco commemorati in Cisgiordania dal sindaco del loro paese. Nostra intervista da Beirut a Tarik Mitri, dirigente del Fronte dei Patrioti Cristiani

Le notizie che provengono dal fronte militare della montagna sono assai scarse. Solo in una lunga dichiarazione del comitato centrale esecutivi, impiccati domenica a Damasco, dopo l'attacco di Sarkis si afferma che le forze unite palestinesi e progressiste stanno bloccando l'avanzata siriana sulla montagna. Quello che è certo è che i combattimenti proseguono e che l'obiettivo dell'attacco congiunto delle forze siriane e fasciste a nord est di Beirut, ha per scopo quello di tagliare fuori dalle basi di rifornimento gli oltre 5.000 combattenti palestinesi e progressisti che controllano la zona strategica dei monti che guardano Beirut.

Se la situazione militare appare dunque ancora non chiara, limpida è invece, nonostante il duro attacco siriano, la posizione della sinistra libanese: nello stesso documento che abbiamo citato il Movimento Nazionale Libanese avverte il presidente

Sarkis che il deterioramento della situazione militare lo « pone di fronte alle sue responsabilità e richiede da parte sua un atteggiamento per porre fine all'aggressione siriana e chiedere il loro ritiro dal paese ». Sarkis deve scegliere se essere il presidente del Libano o solo delle forze fasciste filoiriane.

Si è appreso intanto, oggi, che due dei comitati del Movimento Nazionale Libanese rivolto al tacito all'albergo Semiramis erano palestinesi di Cisgiordania e non iracheni come era stato detto in un primo tempo. Come testimonianza di affetto e di riconoscimento del loro impegno rivoluzionario a fianco del popolo palestinese, le case dei familiari nella Cisgiordania occupata, sono state visitate da centinaia di persone e il sindaco del loro paese natale ha fatto pubblicare sui giornali un annuncio mortuario a nome della municipalità nel quale si condanna il crudele delitto

BEIRUT, 29 — Il Fronte dei Cristiani Patrioti si è costituito con una assemblea nazionale di due settimane fa, sul vecchio ceppo dei cristiani progressisti libanesi guidati da Samir Frangie (nipote dell'ex presidente fascista) e di Tarik Mitri. Questi due compagni, che da tempo intrattengono stretti rapporti con il movimento progressista cristiano europeo (in particolare con i Cristiani per il Socialismo in Italia) sono anche i due massimi dirigenti del FCP. Il compito principale che il FCP si pone oggi è la maggiore sensibilizzazione delle forze del Movimento Nazionale Libanese alla problematica confessionale, alla liquidazione del monopolio politico delle destre sulla comunità cristiana.

Questo, nel contesto di una guerra civile nella quale l'aspetto confessionale, per quanto oggetto di manipolazioni, ha conservato un peso che non si deve assolutamente sottovalutare. Risponde alle mie domande Tarik Mitri.

Il vostro Fronte comprende cristiani di tutte le confessioni. Quali sono state finora le reazioni delle diverse gerarchie alla vostra attività? Vorrei precisare che il nostro riferimento al cristianesimo non è, in questo caso, religioso. La cosa sarà difficile da capirsi per gli europei di Lotta Continua, ma, che lo vogliamo o no, che lo combattiamo o no, in questo paese esiste una spaccatura religiosa e c'è una coscienza comunitaria che segue le linee di demarcazione della identità religiosa. Abbiamo scelto questo punto di riferimento per considerazioni di ordine sociale e politico, non religioso.

Ci sono state reazioni ostili da parte di circoli conservatori, clericali e non. Ma ce lo aspettavamo: questo progetto politico intendeva attaccare molta gente. Noi pensiamo che il nostro progetto possa richiamare teoricamente gli ambienti aperti della comunità e della gerarchia. Ci sono poi cristiani che non vivono nei territori controllati dalle destre e dai falangisti, soprattutto greco-ortodossi e greco-cattolici, che ci seguono con simpatia. Il carattere del FCP appare interclassista, avendo per comune denominatore una religione. Pensate che ciò vi permetta di svolg-

re nello scontro in corso e nel futuro, un ruolo che, al di là dei rapporti tra stato e chiesa, sia caratterizzato in senso sociale e politico?

Dobbiamo cessare di far riferimento alla chiesa. Il termine « cristiani » nel nostro nome non ha nulla a che fare con istituzioni o temi religiosi, ma ha un contenuto socio-politico. Il nostro progetto è « interclassista », nella stessa misura in cui è interclassista la presente piattaforma delle sinistre. E' interclassista nella fase. L'interclassismo non è tanto un problema di composizione, ci sono elementi borghesi in tutte le formazioni di sinistra e proletarie. E' una questione ideologica e politica. Attualmente neppure il partito comunista libanese o il partito socialista progressista operano su un programma socialista. In questo senso la questione di classe è, come dire, fluida: il punto focale della lotta è caratterizzato dalla questione nazionale, non tanto da quella sociale.

Il nostro fronte ha tre componenti principali. La prima è data da un gruppo di persone che militano in partiti laici (PCL, PSP, gruppi rivoluzionari) e che hanno una certa sensibilità politica per la questione confessionale e per il lavoro tra i cristiani. Il secondo gruppo è formato da molti cristiani che sono indipendenti, antifascisti, progressisti, o marxisti. Anche costoro hanno un interesse ad operare nel loro ambiente e sentono il bisogno di uno strumento specifico. La terza componente è di cristiani antifalangisti che magari non sono patrioti nel nostro senso, ma semplicemente (a cura di Fulvio Grimaldi) continua a pagina 5

Comitato nazionale

E' convocato in chiusura del convegno operaio e si concluderà lunedì.

Riunione responsabili di sede

Venerdì ore 9 riunione di tutti i responsabili di sede con la commissione congressuale.

Conoscere meglio Cefis per poterlo meglio sconfiggere

La minaccia tutt'ora incombente della evacuazione di Priolo, la chiusura — solo rimandata per ora — dei fertilizzanti (600 posti di lavoro) e la costruzione dell'impianto dell'ANILINA per un investimento di 25-35 miliardi con 60 posti di lavoro e un tipo di contaminazione assolutamente «nuova» dell'ambiente naturale e umano esterno.

Queste sono le facce di un nemico che, dalle pagine dei giornali, ci invita a «conoscerlo meglio».

Possiamo rispondere: Montedison: ti conosciamo già.

1) L'evacuazione della popolazione di Priolo.

Nel primo giorno di agosto, nello stesso momento in cui gli effetti riconosciuti della nube tossica di diossina pongono il problema della evacuazione della popolazione di Seveso, un decreto dell'assessorato regionale siciliano allo sviluppo economico che vieta — nel nuovo piano regolatore di Siracusa — qualsiasi nuova costruzione nell'abitato di Priolo, in piena zona industriale, pone indirettamente, il problema dell'evacuazione di Priolo.

E' appena nata, a partire dall'esempio di Seveso, nella coscienza di milioni di persone, la consapevolezza delle estreme conseguenze a cui può portare un certo tipo di «insediamento chimico» nei confronti della popolazione circostante che subito spunta il caso di Priolo, vale a dire del polo industriale chimico intorno al quale ruotano oggi i maggiori interessi nella «ristrutturazione della chimica» non solo a livello italiano, ma anche europeo.

I maggiori giornali e la TV danno forte rilievo a questo parallelismo.

Eppure a Priolo non si è avuto lo sprigionamento di una nube tossica — salvo un precedente di qualche anno fa — mentre il motivo generalmente invocato è l'altissimo grado di inquinamento che «certamente» ci deve essere, vista l'alta concentrazione di raffinerie, centrali termiche e impianti chimici in tutta la fascia costiera che si stende tra Siracusa e Augusta.

E' importante sottolineare che nessuno sa con esattezza quale tipo di inquinamento, né quali concentrazioni di inquinanti vi siano in tutta la zona, salvo naturalmente la Montedison, che ha le proprie apparecchiature di controllo. Si afferma genericamente che il grado di inquinamento è molto alto senza neppure fare riferimento a quei dati che pure sono già oggi a disposizione di chi volesse utilizzarli, come l'aumento delle malattie polmonari, dei tumori, delle malformazioni fetali, nella zona del siracusano.

Si è voluto cioè utilizzare a caldo l'esempio dei problemi di evacuazione forzata di una popolazione connessi all'incidente della ICMESA di Seveso per porre un ricatto molto pressante alla popolazione di Priolo, senza peraltro dover scoperchiare la realtà concreta del veleno a cui è stata sottoposta in tanti anni questa stessa popolazione.

L'interesse della Montedison è, in altre parole, quello di arrivare all'evacuazione più o meno indolore di Priolo, visto che, se non si vogliono costruire gli impianti nel deserto, occorre fare il deserto intorno agli impianti.

Già dal 1967 infatti — ma la cosa è venuta fuori soltanto adesso — in un documento di progetto preliminare di piano regolatore territoriale presentato dal consorzio per l'area di sviluppo industriale (IASI, una emanazione della Cassa per il Mezzogiorno) troviamo le direttrici di massima di questa linea: «...si prevede di disciplinare e impedire mediante norme e regolamenti, l'ulteriore espansione dei centri abitati di Priolo, S. Foca, Nuova Priolo, Marina di Melilli e Targia data la precarietà della loro posizione proprio nel cuore della fascia industriale».

2) L'anilina S.p.A.

L'interesse della Montedison alla evacuazione di Priolo è in relazione oltre che all'intenzione di non dover rendere conto a nessuno — in un futuro più o meno vicino — dei veleni prodotti e scaricati nell'ambiente, anche ad un progetto più immediato: la costruzione cioè di un grosso impianto di Anilina.

Si tratta di una produzione che pone, in maniera assolutamente nuova il problema della contaminazione non solo degli operai che ci lavorano ma anche della popolazione circostante.

In altre parole l'insediamento dell'impianto di anilina non è solo destinato a far aumentare il grado di inquinamento — che si vuole il più generico possibile, tanto alto da costituire una minaccia e tanto insondabile da doverlo subire oppure andarsene — ma introduce un nuovo tipo di inquinanti come l'anilina e il nitrobenzolo (20 kg/ora sono emessi solo da un camino di questo impianto) che vanno ad accumularsi nel sangue degli animali dei pesci e degli uomini.

Altri agenti tossici formidabili, (benzolo, mercurio, acrilonitrile ecc.) vengono prodotti o usati nello stabilimento, ma i loro effetti sono ancora inquadabili tra le cosiddette «malattie professionali», cioè effetti — per così dire — diluiti e diluibili nel tempo.

Ora invece l'intossicazione dovuta all'anilina o al nitrobenzolo ha degli effetti così immediati e così facilmente riconoscibili su tutta una popolazione, da porre alla Montedison stessa dei problemi di «gestione del pericolo» assai più alti di quelli che finora sono stati gestiti con il discorso delle malattie professionali.

Potremmo parlare a parte del cosiddetto «cancro di anilina» che la Montedison fa di tutto per smentire, facendo pervenire a sindacati e giornali locali documenti su documenti di come «l'anilina di per sé non è cancerogena». Occorre notare la finezza di quel «di per sé». Se infatti ci si riferisce all'anilina pura — diciamo «da laboratorio» — gli esperimenti portati avanti negli ultimi trent'anni sembrano effettivamente escludere una tale possibilità. Resta il piccolo particolare che l'anilina prodotta non è quella da laboratorio e che anzi è presente, in maniera consistente, nel processo di lavorazione, la formazione di «prodotti di condensazione» dell'anilina, questi sì, sicuramente cancerogeni.

Infine: chi finanzia questa impresa «di morte»? L'IRFIS (Istituto finanziario della regione siciliana, nato nel dopoguerra, sotto un forte controllo americano) ha stipulato un accordo, il 19 luglio scorso, con l'Anilina S.p.A. (società Montedison - ICI) per un primo finanziamento di 9 miliardi e per un secondo di 8 miliardi e mezzo. (Gazzetta Uff. Reg. Siciliana, 8 Agosto '76).

Tutto ciò ha avuto il visto di conformità del CIPE, della Cassa per il Mezzogiorno e del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'assistenza è fornita dalla Banca Europea di Investimento.

3) La lotta contro l'impianto di anilina. La lotta contro l'impianto di anilina è una cosa di cui si parla molto oggi a Siracusa. In fabbrica se ne parla da mesi: la mancanza di una presa di posizione ufficiale da parte dei sindacati su questo punto è senz'altro una delle ragioni del voto contrario al contratto nazionale espresso dalla larga maggioranza degli operai chimici di Priolo, come viene ammesso, del resto, anche dalla rivista della FULC, «Politica sindacale», nell'ultimo numero.

Ci sono reparti dove ha funzionato per mesi una specie di «contro-informazione operaia» che partiva da operai che frequentavano la scuola serale — che diventava momento di discussione collettiva sulla tossicità dell'anilina nonché sulle caratteristiche nuove di questo impianto — oppure da tecnici democratici dello stabilimento: il tutto in maniera assolutamente spontanea senza che né il PCI né il sindacato avessero alcun peso né promozionale né tantomeno organizzativo.

Le prese di posizione sono arrivate più tardi. Quella del PCI — già prima delle elezioni — parlava di «giustificato allarme degli operai e della popolazione» e chiedeva «garanzie» alla Montedison, nonché ribadiva il discorso sul rispetto degli accordi sugli investimenti e il discorso sui controlli ambientali — secondo la legge n. 615 (luglio 1966) — da parte degli enti locali.

Evacuare un paese, sopprimere 600 posti di lavoro, farsi finanziare per distruggere la vita umana e l'ambiente: questi i progetti Montedison a Siracusa



Marina di Melilli: una frazione di 800 abitanti stretta tra la raffineria dell'ISAB e il mare del golfo di Priolo. Sul fianco sinistro è chiusa dalla COGEMA (una fabbrica di magnesio che rovescia polveri a tonnellate sull'abitato) e dalla nuova centrale dell'ENEL. Sul fianco destro è chiusa dagli scarichi della raffineria.

A primavera — quando gli impianti sono andati in funzione — gli abitanti, le donne soprattutto, hanno bloccato per 48 ore consecutive la statale Siracusa-Catania, contro le intossicazioni che subito si sono verificate e per la costruzione di un nuovo villaggio a sud di Siracusa dove era stato previsto il trasferimento.

Marina di Melilli non è che un piccolo esempio che i padroni della chimica vogliono agitare davanti agli occhi dei 12.000 abitanti di Priolo per indurli alla evacuazione.

Ma sembra che il nuovo villaggio, nonostante le promesse del boss democristiano Foti — che il 20 giugno voleva conquistare il seggio senatoriale da sempre del PCI, anche con questi voti, mentre è stato trombato — non venga più fatto.

Per questo e per il numero sempre più alto di intossicazioni che si verificano, ancora ai primi di settembre e gli abitanti di Marina di Melilli sono scesi in sciopero generale, hanno occupato la direzione dell'ISAB imponendo la messa al minimo della marcia degli impianti e hanno bloccato per più giorni la ferrovia

La presa di posizione del sindacato è arrivata buon'ultima il 22 settembre dopo quella della DC (l) locale (a maggioranza gullottiana) e dopo le rivelazioni sul finanziamento concesso dalla finanziaria regionale.

«La federazione unitaria ha espresso il proprio dissenso e la propria opposizione all'insediamento dell'impianto di anilina, perché contrastante con le esigenze di sviluppo occupazionale della provincia di Siracusa; si inserisce in una realtà industriale altamente inquinata; mancano le garanzie dal punto di vista della tutela della salute dei lavoratori e delle popolazioni viciniori».

Si chiede pertanto l'annullamento della delibera IRFIS e nel contempo si ribadisce che necessitano iniziative della Regione per imporre alle aziende l'abbattimento dei fumi e dei gas esistenti nella zona industriale.

La Federazione Unitaria dal suo canto, in attesa di concrete assicurazioni chiama a raccolta i lavoratori per la mobilitazione e per la lotta».

Intanto — dopo Seveso — si era arrivati ad un incontro in prefettura dove i sindacati avevano imposto l'interruzione dei lavori di costruzione dell'impianto. (Sono appena cominciati alcuni lavori di sbancamento e alcune opere edili).

Una funzione pubblica e capillare di controinformazione è stata svolta da alcune radio locali, in particolare modo da Radio Libera Siracusa, una emittente democratica, nonché una mostra fotografica dove venivano esaminate le conseguenze dell'insediamento dell'impianto di anilina.

La mostra è stata esposta, nel periodo maggio-giugno, alle due mense e da

vanti alle portinerie dove si sono raccolti enormi capannelli ed inoltre è stata portata nei paesi di provenienza degli stessi operai della Montedison, specialmente a Priolo e Sortino.

Infine le ACLI, a fine maggio, hanno organizzato una assemblea pubblica con la partecipazione della FIM, del PDUP, di Lotta Continua, di Radio Libera Siracusa, di numerosi esponenti del sindacato e del PCI che è stato il primo tentativo di denuncia, a un certo livello, dello strapotere della Montedison, che si sia mai avuto a Siracusa.

Il PDUP pure ha portato avanti una propria campagna contro l'anilina fino dall'inizio.

Infine importantissima nell'«articolazione del fronte contro il nemico» la presa di posizione delle sezioni sindacali dei bancari presso l'IRFIS (Palermo). «Non deve essere sufficiente limitare l'analisi dell'iniziativa al dato del bilancio, all'economia contabile dell'investimento. Era sicuramente economico l'investimento nell'impianto della ICMESA di Seveso...».

Le cosiddette cattedrali nel deserto non hanno creato occupazione proporzionata agli investimenti e non hanno fermato il flusso migratorio dalla Sicilia... La degradazione dell'agricoltura e dell'ambiente è stata resa irreversibile i costi umani che sono stati pagati e che dovranno ancora essere pagati sono enormi».

Sembra che la Montedison voglia scendere in forze, a metà di ottobre, per «restaurare» un po' la sua «immagine» alquanto sfigurata davanti ai proletari di Siracusa, organizzando conferenze e dibattiti con i sindacati. Siamo pronti ad accoglierli! I compagni di Siracusa

Materiale per il convegno operaio Olivetti di Pozzuoli - Una nuova organizzazione del lavoro per aumentare la produzione e combattere l'assenteismo

L'UMI (unità di montaggio integrata) introduce il premio di qualità e il cottimo a squadre; un altro tentativo padronale di dividere i lavoratori. Forte spinta operaia per aprire subito la vertenza aziendale. La FLM dichiara che è squalificante ogni lotta salariale

POZZUOLI, 29 — All'Olivetti di Pozzuoli c'è una fortissima spinta operaia che vuole aprire in tempi brevi una vertenza aziendale a livello di gruppo, che affronti i problemi posti dalla massiccia ristrutturazione operata dal padrone, e dalle condizioni salariali dei lavoratori.

Per una precisa scelta politica dell'azienda, a Pozzuoli vengono assegnati gruppi meccanici di prodotti già invecchiati al nord, e che «passano» per il sud prima di essere trasferiti negli stabilimenti esteri.

L'unico prodotto nuovo, l'XC1100 (calcolatrice elettronica con stampante meccanica) viene solo assemblato, ed impiega inoltre un numero ridottissimo di operai.

In questo quadro di continua insicurezza e instabilità della produzione, il padrone, senza essere minimamente contrastato dai sindacati, ha operato una massiccia ristrutturazione con un aumento generale dei carichi di lavoro, così da arrivare all'assurdo che gruppi di operai sono costretti a rimanere fermi, mentre altri si vedono assegnati carichi di lavoro insostenibili.

Per l'assemblaggio della XC1100 è stata introdotta per la prima volta a Pozzuoli una nuova organizzazione del lavoro: l'UMI (unità di montaggio integrata) che introduce il premio di qualità e il cottimo a squadre. Con l'UMI l'azienda vuole ottenere una maggiore produttività, una migliore qualità e stabilità della produzione, e una diminuzione dell'assenteismo.

Infatti, se un operaio lavoratore fa un cottimo inferiore al 100 per cento o fa una macchina che viene scartata al collaudo, gli altri lavoratori dell'UMI perdono soldi. Si cerca così di creare una divisione fra operaio e operaio all'interno dell'UMI, o fra l'UMI e gli altri lavoratori.

D'altra parte, in cambio di un aumento dei carichi di lavoro e di responsabilità, i lavoratori dell'UMI dovrebbero ottenere il terzo livello, che è un diritto vertenza aziendale.

Questa situazione ha prodotto in fabbrica un forte stato di tensione che viene ancora accresciuta dal problema salariale che è sentito enormemente sia, ovviamente, a causa dell'inflazione, sia perché i salari Olivetti sono nettamente più bassi di quelli delle altre aziende metalmeccaniche della zona (basti pensare che il premio di produzione all'

Olivetti quest'anno non è stato ancora rinnovato, ed è fermo a 185.000 lire, mentre alla Sofer, alla Selenia, all'Italsider, con l'ultimo aumento di 60.700,00, ottenuto prima delle ferie senza un'ora di sciopero, i lavoratori, fra premio di produzione e quattordicesima mensilità percepiscono fra le 500 e le 600 mila lire).

Dopo le ferie sono andate crescendo fra gli operai la tensione e la discussione politica, e si è creata una fortissima spinta ad aprire in tempi brevi la vertenza aziendale. Questa spinta si è riflessa anche nello stesso CdF, sia con la tendenza a cacciare i delegati più moderati e a sostituirli con delegati di sinistra, più disponibili alla lotta, sia con la partecipazione di decine di operai alle riunioni del CdF.

In questa situazione lo stesso esecutivo e i delegati «allineati e coperti» cercano di non uscire allo scoperto, accodandosi alle posizioni della sinistra del consiglio quando la spinta operaia è più forte e cercando poi, con il tempo, di recuperare con il peso dell'organizzazione del PCI (i delegati del PCI, che escono dalla linea del patto sociale e della responsabilità verso il padrone vengono convocati in questi giorni uno per uno per un'assemblea in federazione).

La FLM provinciale (Caso e Agrillo) spalleggiata da alcuni quadri di fabbrica del PCI, per smorzare questa spinta operaia è ricorsa a una vecchia tattica: prima ha sostenuto che gli operai del nord, in particolare del

Canavese (dove esiste più forte concentrazione di operai Olivetti) non sono disponibili alla lotta e poi ha invitato gli operai del sud a mettersi sciopero da soli, fra l'altro su obiettivi poco chiari. E' la solita tattica degli operai di Pozzuoli: non osano bene quando c'è molta tensione e temono di aprire una valvola di scarico per poi addossare la colpa del fallimento alle avanguardie di fabbrica.

Come in realtà stanno le cose lo si è capito quando il segretario provinciale della FLM Giuseppe Rino, ha dichiarato seri mezzi termini che in questo momento è assolutamente squalificante ogni lotta salariale e che comunque i lavoratori Olivetti sono dei privilegiati. Tutti i lavoratori hanno capito che in questo momento la tensione che esiste in fabbrica va trasformata in lotta politica per aprire in tempi brevi la vertenza aziendale in tutto il complesso. Un'indicazione che emana con forza a Pozzuoli quella dell'assemblea generale del CdF del gruppo Olivetti. In secondo luogo è a tutti chiaro che meno salario vuol dire meno potere in fabbrica, che per vincere sulla occupazione e combattere la ristrutturazione necessario non cedere salario se non si vuole essere ricattati e diviso dal padrone. Questi problemi sono stati affrontati dal coordinamento nazionale dei collettivi DP, di Lotta Continua e del collettivo politico operaio di Pozzuoli tenuti in due successive riunioni a Massa e a Roma.

Per il Convegno operaio

Tutte le sedi che non l'hanno ancora fatto, devono entro la giornata di oggi, concordare la partecipazione delle delegazioni provinciali in quanto la capienza ridotta dell'unica sede in cui è stato possibile organizzare il convegno, non permette che sia superato il numero di 500 compagni partecipanti ai lavori.

E' bene quindi che sia favorita al massimo partecipazione operaia e che sia limitata quella di compagni esterni, e che comunque quanto concordato venga rigorosamente rispettato.

Ricordiamo che tutte le delegazioni devono contribuire interamente della quota di partecipazione, che è di lire 15.000 comprensive di vitto e alloggio, e che questa è una condizione fondamentale perché si possano tenere i lavori.

Il convegno si terrà sabato 2 e domenica 3 ottobre con inizio alle ore 9 di sabato all'Hotel Ville Radieuse sulla via Aurelia alla periferia di Roma.

Sciopero generale della Valsugana

Trento - Un corteo di 1000 operai contro la DC, per non emigrare più

TRENTO, 29 — Ieri, un compatto corteo operaio, che ha preso vita e sempre maggiore consistenza la mattina presto davanti alla miriade di piccolissime fabbriche della Bassa Valsugana, è confluito a Trento dando vita ad una grande manifestazione.

Il corteo ha attraversato le vie del centro, si è unito agli operai della Prora di Rovereto occupata scandendo rittimicamente slogans contro i più odiati boss democristiani, contro la chiusura delle fabbriche, i licenziamenti, l'emigrazione, per nuove assunzioni. Davanti al corteo sfilavano gli operai della Tre-Pi, occupata dalla Pacini e della Foradori, piccole fabbriche che non raggiungono neanche i 100 posti di lavoro e che in questi giorni sono state chiuse lasciando per centinaia di famiglie l'unica alternativa dell'emigrazione. La forza e la determinazione del corteo risiedevano proprio nella volontà in-

collabile di restare nella propria terra, di non riprendere la valigia, di non tornare in Svizzera e in Germania.

La stessa volontà è racchiusa nell'occupazione che da più di 5 mesi le operaie della Tre-Pi, conducono con molta determinazione, capovolgendo una pesante e lunga tradizione di oppressione, sopraffazione e ricatti.

Questa la ragione della rabbia antidemocratica che ha caratterizzato la manifestazione di ieri. Quello che succede in Valsugana non dipende solo dal fatto che qui può accamparsi qualunque ladro, qualunque padrone animato dall'intenzione di sfruttare ingrassare e andar via, del resto la provincia non ha mai posto alcun limite al loro finanziamento, c'è molto di più.

Oggi stiamo sperimentando gli effetti disastrosi della tanto sbandierata ripresa economica. La Pacini ILLS ad esempio, si è chiusa in questi giorni. Produceva imballaggi gran parte della Fiat. Questo colosso ha praticato prezzi talmente bassi da provocare il dissesto finanziario dell'azienda. Questo fa parte di una politica industriale che punta esclusivamente sull'esportazione e a rendere perciò sempre più competitivi i prodotti Fiat all'estero.

Fabbrica per fabbrica reparto per reparto, deve crescere l'iniziativa operaia per contrastare l'aumento dei ritmi, la mobilità selvaggia, la politica operaia per l'occupazione cresce dal basso creando posti di lavoro attraverso il rifiuto di aumento dello sfruttamento.

MILANO: Venerdì alle ore 15, riunione su il problema dell'iniziativa a Seveso soprattutto in rapporto al movimento degli studenti. Devono assolutamente partecipare i compagni della scuola della Sna della sezione Monza.

Psichiatria Democratica: la base vale di più dei «profeti»

Gli ultimi episodi che hanno segnato la conclusione del congresso di PD illustravano un momento ben particolare della vita del movimento, nato tre anni fa, quando l'amministrazione democristiana di Gorizia volle interrompere le iniziative di apertura del manicomio locale. PD si proponeva un doppio ruolo: partendo da un'analisi ben precisa della funzione del manicomio in una società capitalistica, nella quale esso assicura, insieme al carcere e agli istituti di assistenza per handicappati, uno sbocco per l'emarginazione, la disoccupazione, un mezzo di controllo e di repressione dei costi diversi o devianti, la lotta contro l'istituzionalizzazione della devianza e le sue cause, in collegamento diretto col movimento operaio; e la trasformazione radicale della figura del tecnico e della così detta «scienza» da lui usata: non più strumento dell'ideolo-

gia e del potere capitalistici, ma ricerca ed elaborazione di un servizio, risposta ai bisogni reali della popolazione.

Il numero dei congressisti, l'attenzione della stampa e dei partiti testimoniano l'interesse dell'opinione per un movimento che conta oggi 40 sezioni provinciali e più di 1.000 iscritti.

Ciononostante l'atmosfera del congresso e le relazioni stesse celavano sempre meno, con l'andare delle giornate e fino allo scontro finale, i veri problemi sui quali PD segna il passo: PD è attualmente un movimento di opinione guidato da capi illustri: Basaglia, Jervis, Minguzzi, ecc. con realizzazioni esemplari ma limitate: solo a Trieste, Perugia ed Arezzo si sono aperti i manicomi; intanto si parla di aprire nuovi manicomi e nei 60 rimanenti si esercitano la violenza, la contenzione fisica o chimica, l'elettro-

choc, la segregazione sessuale, ecc. L'adesione massiccia alle proposte di 3 anni fa e la crescita indubbia dell'organizzazione sono soprattutto legate ai medici (75 per cento) mentre gli infermieri-operatori sanitari, determinanti perché a stretto contatto con i degenti, vengono scarsamente coinvolti dal movimento che d'altra parte non gli garantisce un appoggio deciso nelle lotte contrattuali (in particolare per il ruolo unico né gli offre le reali basi per una configurazione nuova del proprio ruolo).

Infine mancano i canali organizzativi per confrontare esperienze locali, espressioni di un lavoro di base e di una lotta politica nella concretezza del territorio. Tale situazione che si andava man mano delineando faceva convergere sempre di più le attese dell'assemblea e gli interventi dei delegati sulla necessità di fare scelte di fondo per un movimento che deve d'altronde definirsi all'esterno, di fronte a partiti e sindacati, prendere posizione per l'imminente Riforma Sanitaria, concretizzare i suoi rapporti col movimento operaio.

Il colpo di scena finale non era pertanto prevedibile nella sua logica. Ha solo dato toni tragicomici ad un dibattito ben più ampio in cui si giocava l'impostazione del movimento. L'elezione di Cancrini e Goldwurm, proposta in termini ricattatori da Minguzzi, segretario uscente, avrebbe accentuato alcune caratteristiche di opinione con il movimento di capi carismatici che di fronte alle difficoltà esterne ed interne incontrate da PD cercano la salvezza nell'appoggio ufficiale del PCI attraverso due precise figure la cui posizione nei confronti della deistituzionalizzazione della salute mentale, ten-

dente ad una razionalizzazione della situazione, non ad un intervento sulle cause politiche e sociali che l'hanno creata: emarginazione, disoccupazione e sofferenza psichica nate in una società alienante, è stata spesso combattuta da diversi membri di PD. La risposta della commissione elettorale, la votazione dei delegati e l'assemblea stessa hanno invece espresso una scelta decisa: definirsi politicamente non da vertice a vertice ma all'interno di un confronto concreto con le amministrazioni locali: su tale terreno deve essere riportato lo stesso rapporto-confronto col PCI che conta tra l'altro numerosi membri della base di PD; non confondere la necessaria apertura e crescita del movimento con un ecumenismo all'ordine del giorno nella sinistra tradizionale, ma sollecitare e dare spazio ad esperienze concrete di lotta contro una precisa ideologia del-

la salute e per la creazione di una scienza o di un servizio nuovo, in rapporti sociali nuovi. La strada così aperta non sembra aver portato le conseguenze catastrofiche minacciate dai mandanti della prima linea: si mantiene vivo l'interesse per l'avvenire di PD; anche se la stampa (Unità e Corriere della Sera) tende a ridurre le posizioni della base ad un radicalismo aprioristico, non può negare la forza di un'organizzazione che tenta di superare le ispirazioni profetiche e di darsi le basi reali per una crescita che non ha ancora sufficientemente coinvolto la sinistra di classe e in particolare la sinistra organizzativa. Scottanti sono i problemi in Italia, in cui prosperano ancora 60 lager, dove la Riforma sanitaria è strumentalizzata o rimandata, e dove la stessa PD è ancora lontana dall'aver risolto il problema auto della sofferenza psichica.

Questo equo canone è una truffa No allo sblocco degli affitti!

L'opposizione allo sblocco dei fitti è un punto fermo della lotta per il diritto alla casa al 10% del salario

Gli inquilini non guadagnano nulla. La proprietà migliaia di miliardi. Vediamo chi li paga

La parte più sostanziosa degli imminenti provvedimenti governativi in materia di modifica dell'attuale regime delle locazioni è lo sblocco dei fitti. Il clamore sollevato da ogni parte intorno alle scelte del parametro di riferimento per la determinazione dell'equo canone, sta oscurando all'opinione pubblica la portata e le conseguenze di questa misura.

Infatti il progetto di legge che il Ministero della Giustizia ha fatto circolare senza volersene attribuire la paternità, per saggiare l'atteggiamento delle parti in causa, prevede al 31 dicembre, quando scadranno i blocchi vigenti, aumenti di entità diversa a seconda dell'anzianità dei contratti, con lo scopo dichiarato di elevarli verso cosiddetti «valori di mercato», chissà come definiti se non secondo le aspettative delle immobilizzazioni. Per i contratti anteriori al 1947 saranno decretati aumenti del 30 per cento; del 25 per cento per quelli compresi tra il '47 e il '53; del 50 per cento aumenteranno i fitti concordati nel decennio '53-'63; del 40 per cento quelli tra il '63 e il '69; 20 per cento per quelli tra il '69 e il '71; 10 per cento di aumento per gli affitti già astronomici tra il '71 e il '73.

La preoccupazione che accompagna tutte le proposte non è quella di soddisfare i seri criteri di equità sociale, quanto di conoscere l'esistenza della necessità sociale della rendita e implicitamente accettare il perpetuarsi del meccanismo edilizio che la comprende. Lo sforzo di osservare a tutti i costi questo requisito è evidente anche nella proposta del PCI (limitandoci per ora a questa che è quella oggi più in voga e sul cui principio converge anche la proposta governativa). L'astrusità del calcolo e l'arbitrarietà dei coefficienti che moltiplicano e si aggiungono alla rendita catastale non trovano infatti nessuna giustificazione se non quella di voler dare per risultato un adeguato prima che equo, reddito all'investimento immobiliare. Né si può sostenere che si tratta in questo modo della necessità di salvaguardare i redditi dei piccoli risparmiatori sulla sua reale consistenza e sulla cui sopravvivenza resa precaria dall'iniquo protrarsi del blocco si favoleggia di questi tempi sulla stampa; non da oggi la grande proprietà e il

potere immobiliare si fanno scudo dei piccoli proprietari, dell'esigenza di remunerare il piccolo risparmio per trarre anche e soprattutto da tentativi che si presentano con vesti riformiste rinnovate occasioni per far strada al regime della speculazione.

Va infine aggiunto in queste rapidissime considerazioni generali che la rendita catastale cui si vuole far riferimento è attualmente tutto meno che un parametro certo: le suddivisioni tipologiche istituite nel 1939 sono oggi inadeguate a classificare le nuove abitazioni, per non parlare poi dei ritardi di anni accumulati dagli uffici del catasto nella registrazione delle volture e delle iscrizioni. Quel che è sicuro è che si darebbe luogo ad un contenzioso generalizzato sulla determinazione della rendita catastale e sulla valutazione dell'equo canone tale da paralizzare le commissioni di arbitrato e da protrarre indefinitamente i ricorsi e situazioni di fatto sfavorevoli agli inquilini.

Il governo Andreotti comincia già a mostrare delle difficoltà nel risolvere l'annosa questione dei fitti: doveva prendere decisioni il 28 settembre, ma poi la discussione è stata rinviata al 5 ottobre; anche per quella data però sembra difficile che si giunga a qualche conclusione, tenendo conto che prima dovrà essere affrontato il tema del piano di rilancio dell'edilizia. E' sempre più incerto, quindi, se Andreotti giungerà a presentare un disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento entro il 31 dicembre o se sarà costretto a ricorrere ad un decreto legge.

Alla stato attuale le proposte presentate delle diverse forze sono numerose. La prima è quella presentata da alcuni uomini della destra democristiana. Ciccardini, Speranza e altri legati alla Confedilizia prima del 20 giugno con chiari intenti elettoralistici: per indirizzare la massa dei voti dei proprietari sui vari Rossi di Montelera e De Carolis. Il progetto infatti concede ai padroni il massimo: il canone annuo pari al 5 per cento del valore di mercato dell'immobile. Questo legame innescherebbe una spirale inarrestabile, perché il sicuro rialzo generalizzato degli affitti indurrebbe un aumento del valore degli immobili che consentirebbe a sua volta nuovi aumenti degli affitti e così via.

Per i contratti già stipulati si prevede un'adeguamento annuale del canone in base (senza precisarne la misura) all'indice generale ISTAT del costo della vita. Volendo fare un esempio: tra il '74 e il '75 l'incremento dell'indice è stato dell'17,5 per cento; un alloggio del valore di 20.000.000 con un affitto di 80.000 (5 per cento), nel giro di 4 anni assumendo un incremento annuo del 10 per cento, pari cioè solo ai 2/3 del dato ISTAT il fitto salirebbe a 121.000 lire; senza contare le spese accessorie (portierato, pulizia, riscaldamento).

Assai simile a questa è la proposta UPPI (piccoli proprietari) che però prevede, per darsi in qualche modo una veste di «sinistra» che un'apposita commissione possa correggere l'affitto determinato in base al 5 per cento del valore dell'immobile tenendo conto di altri parametri (INVIM, rendita catastale, ecc.); gli aumenti su base ISTAT poi sarebbero ogni due anni.



La proposta sindacale, formulata dalla FLC e fatta propria dalle confederazioni, dovrebbe essere quella più «punitiva» nei confronti della proprietà, garantendo solo le condizioni di riproduzione del capitale. Il canone equo dovrebbe essere pari al 3 per cento dei costi di costruzione determinati secondo i massimali stabiliti per l'edilizia pubblica. La versione confederale di questa proposta però introduce sostanziali modificazioni, cioè dei parametri moltiplicativi, che riconoscono la rendita di posizione e una sua remunerazione. Va poi osservato che i sindacati non si sono impegnati in nessuna seria battaglia, e tantomeno si parla di mobili-

zioni, paragonabili a quella che fu realizzata (e la posta immediata in gioco non era di questa portata) in occasione della legge 865 - «riforma della casa».

Per il PSI, Achilli della sinistra lombardiana ha formulato un progetto che prevede la fissazione del canone ad un valore pari al 3 per cento del valore dell'immobile dichiarato in sede fiscale per la determinazione dell'INVIM (che è l'imposta che i padroni devono pagare sull'incremento di valore dell'immobile realizzato al momento della vendita). In base a questa proposta il proprietario sarebbe combattuto tra la volontà di aumentare gli affitti e quella di pagare poche tasse. In realtà nessuna garanzia di equità può essere offerta dal sistema fiscale italiano che consente come sappiamo, sistematiche evasioni e permette alle grandi immobiliari elastiche criteri di detrazione.

C'è poi un blocco di proposte abbastanza simili per il parametro di partenza per la determinazione del canone, la rendita catastale; si tratta di quelle del PCI, del SUNIA, e del CNEL a cui tende ad uniformarsi anche una delle tre ipotesi fatte circolare dal Governo; è intorno a questa base che si sta contrattando e si giungerà ad un'intesa.

E' questo uno dei meccanismi più complessi.

Una legge del 1939 istituì il nuovo catasto urbano, e la rendita catastale fu definita come il reddito medio, rilevato nel triennio '37-'39, fornito da un alloggio, classificato secondo le zone urbane e le diverse tipologie: di lusso, economiche, popolari, ultra-popolari ecc. Si tratta cioè di un sistema in cui è ben riconosciuta la rendita fondiaria ed edilizia. Oltretutto il catasto oggi, e da molti anni ormai, non funziona. Per determinare l'equo canone si prevede, in queste proposte, un calcolo, assai cervelotico. Il valore iniziale della rendita catastale (sulla base del '39) va innanzitutto maggiorata del 25 per cento per ottenere la rendita lorda. Questo valore va moltiplicato per 191 (per 250 nella proposta governativa) che è l'indice di trasformazione della moneta dal 1944 ad oggi. Va poi aggiunta per gli immobili costruiti dopo il '44 una percentuale di maggiorazione pari al 1-2 per cento (a seconda delle diverse ipotesi) per ogni anno intercorso tra il '44 e l'anno di costruzione; vale a dire che per un'alloggio del '76 - 32 anni - l'incremento sarebbe del 32,64 per cento. A discrezione della apposita commissione, cui si prevede di affidare la determinazione dell'equo canone, un'ulteriore maggiorazione, fino al 30 per cento, può essere applicata in considerazione delle migliorie effettuate dopo il '60, dell'ubicazione, del reddito del proprietario ecc. Come si vede è un sistema estremamente macchinoso, fatto apposta per confondere le idee dell'inquilino e che non ha altro fine che di giungere a stabilire un equo reddito per il proprietario, senza nessuna conside-



Una manovra che può essere battuta: il blocco dei fitti va mantenuto ed esteso

Il tentativo di confondere le acque deve fallire. Le proposte di «equo canone» attorno alle quali stanno discutendo tutti i partiti hanno un punto fermo: sbloccare i fitti ed aumentarli. «Equo canone», dunque, dovrebbe significare, secondo il governo e i partiti politici che lo sostengono (compresi il PCI e il PSI), pagare di più per alcuni milioni di famiglie.

C'è qualcuno che pagherebbe di meno? No. Per ora c'è di certo lo sblocco dei fitti. Poi si vedrà. Questa la filosofia dei progetti in discussione. Del resto avete sentito parlare in questi giorni di quanto risparmierebbero gli inquilini con l'equo canone? Qualcuno ha parlato della riduzione dei fitti più scandalosi, come quelli degli ultimi anni? Niente di tutto questo. La discussione verte unicamente su un quesito: quanto prenderà di più la proprietà edilizia. C'è chi dice 2.000 miliardi, chi di più. Un gigantesco trasferimento di redditi proletari a favore di gente che non li investirà mai in alcun modo nell'edilizia. Possiamo prevedere con certezza che saranno trasferiti all'estero. Intanto i padroni stanno preparando i meccanismi per evitare che questo «super decreto» sui salari si traduca in aumenti della scala mobile. Verrebbe così liquidato uno dei pochi e limi-

tati strumenti di difesa dei lavoratori. Che cosa possiamo fare?

Noi crediamo che lo sblocco dei fitti non solo non sia accettabile, ma anche che non sia ineluttabile. Crediamo che sia decisivo condurre una battaglia politica nel paese imperniata sulla opposizione frontale alla liquidazione del blocco dei fitti. Questo è oggi il modo più concreto e serio per sostenere gli obiettivi e la forza che il movimento di lotta per la casa ha espresso in questi anni. La liquidazione del blocco dei fitti è infatti il passo più concreto che il padronato e il governo intendono compiere per liquidare il patrimonio di lotta accumulato in questi anni e il programma del diritto alla casa con l'affitto non superiore al 10 per cento del salario.

Rovesciare questo disegno significa innanzitutto aggredire tempestivamente la manovra attorno al blocco dei fitti. Senza fare i conti con questo problema, urgente e serio, non si fa che agevolare il gioco dell'avversario, impegnato a strombazzare i meccanismi di un remoto quanto improbabile canone «equo» e, nello stesso tempo, a preconstituire le condizioni (feroci per i proletari) che ne impediranno l'attuazione o che, addirittura, la utilizzeranno per un'ulteriore manovra antipopolare.

Per misurarsi contro questo disegno noi proponiamo di avviare una mobilitazione imperniata su due obiettivi fondamentali: no alla liquidazione del blocco dei fitti, attraverso la proroga e l'inasprimento degli attuali vincoli; requisizione generale degli alloggi sfitti. Questi obiettivi, come vedremo più avanti, possono anche essere tradotti in due semplici proposte di legge per divenire punto di riferimento per tutto il movimento.

Alcune avvertenze.

1) Queste proposte sono presentate a tutti gli organismi di massa (a partire da quelli della lotta per la casa, e a quelli di fabbrica e di quartiere) come base di discussione suscettibile di essere modificata o precisata, per avviare una mobilitazione saldamente legata al movimento di lotta.

2) In secondo luogo, queste proposte non danno una risposta definitiva ed esauriente alla necessità di arrivare alla formulazione complessiva dell'obiettivo dell'affitto al 10 per cento del salario. Il loro scopo è quello di raccogliere le forze attorno a obiettivi chiari e immediati, capaci di rafforzare anche una battaglia più generale che, in mancanza di essi, si tradurrebbe in una petizione di principio, incapace di contrastare il disegno avversario.

3) Non può non essere sottolineata

l'urgenza del confronto di massa su questi temi. E' la condizione del più rapido e concreto avvio di una campagna di chiarificazione e di propaganda, innanzitutto nella classe operaia, che possa tradursi in mobilitazione di massa.

Ancora una volta, tuttavia, la strada maestra per far crescere questa mobilitazione, è moltiplicare le iniziative di lotta che hanno nei senzacca i protagonisti fondamentali di uno schieramento proletario più vasto.

L'esperienza di Milano, dove la rivendicazione della requisizione degli alloggi sfitti in via di censimento diviene effettiva pratica del movimento e terreno per la crescita dell'organizzazione, assume in questo quadro un grande rilievo.

Una proposta di legge, anch'essa da precisare, che raccolga in modo generale i contenuti espressi dal movimento di lotta sulla questione degli alloggi sfitti può divenire un punto di riferimento per la crescita del movimento, e si ricollega alla battaglia contro lo sblocco dei fitti.

Raccogliere in tutte le sedi del movimento di lotta, negli organismi di fabbrica e di quartiere il pronunciamento su questi temi attraverso mozioni, prese di posizione, raccolte di firme è un compito immediato. A que-

sto confronto di massa, che deve avere al centro la denuncia delle manovre dei partiti disposti a lasciar aumentare i fitti, deve essere subordinato il comportamento della sinistra rivoluzionaria nelle istituzioni.

In questo quadro va avviata la discussione sulle forme di mobilitazione (dalle assemblee, alle manifestazioni, fino alla precisazione di una scadenza di mobilitazione nazionale).

Ecco la traccia delle proposte:

1. Tutti i contratti di locazione, indipendentemente dalla data di stipulazione, sono prorogati a tempo indeterminato.
2. I canoni di locazione di immobili urbani bloccati con il decreto-legge 13.5.76, n. 226 fino al 31.12.76, sono ulteriormente prorogati fino al 31.12.1977.
3. Per gli affitti non bloccati, stipulati dopo il 1969, si applicano le riduzioni previste dalla legge 31 luglio 1975, n. 363, introducendo forti sanzioni fiscali e penali ai locatori evasori. Per i contratti stipulati dopo il 1973 si applicano riduzioni di affitto del 50 per cento.
4. Requisizione delle case sfitte da almeno 6 mesi da assegnare alla gestione degli enti locali alle condizioni di blocco.

Le donne, la storia (2)

IL FEMMINISMO POTRA' TRASFORMARE MILIONI DI DONNE?

In Italia la forza politica del proletariato e l'acutezza dei conflitti di classe hanno costituito un ottimo incentivo, fin dal secolo scorso, per la conservazione della famiglia patriarcale nelle sue forme più arretrate come perno della estensione e riproduzione di strati sociali intermedi tra il proletariato e la borghesia. Al centro del programma su cui è stata fondata la DC c'è la dichiarazione «trasformare i proletari in proprietari»: la proprietà di un pezzo di terra, di un'azienda artigiana, di un appartamento, o anche solo del reddito necessario a mandare i figli all'università è stata la base materiale su cui la piccola borghesia è rimasta, nella fase dell'espansione capitalistica, fedele custode ed erede della famiglia patriarcale. Piccola proprietà e famiglia sono state il cemento materiale ed ideologico del consenso interclassista al partito della grande borghesia, con l'aggiunta della sanzione sacramentale fornita a tutti e tre dalla chiesa cattolica.

La distruzione della famiglia in nome dello sviluppo capitalistico ha avuto in Italia la dimensione e la radicalità dell'emigrazione forzata della forza-lavoro dal sud al nord e dall'Italia all'estero. Con la differenza rispetto ai lager nazisti che mentre la forza-lavoro era destinata alla morte man mano che consumava le proprie energie, qui la speranza di un ritorno possibile contraddittoriamente alimentava l'ideologia, e la nostalgia, della famiglia. La contraddittorietà di questa situazione, compressa e non più subita, ha indubbiamente pesato nel voto delle donne meridionali a favore del divorzio.

La famiglia giustifica e maschera lo sfruttamento

Ma la divisione del lavoro è più complessa e risponde essenzialmente all'esigenza di dividere e controllare il proletariato. La famiglia offre un sistema di relazioni sociali che può essere utilmente piegato a un sistema più complesso di divisione e dominio della forza lavoro, della quale contribuisce ad attuare e mascherare il carattere di classe. La famiglia copre e deforma la disoccupazione femminile di massa e le sue variazioni; permette e giustifica, come unità di consumo, le forme più spietate di supersfruttamento a cominciare dalla doppia giornata lavorativa per le donne ammesse alla produzione.

Se a Napoli non esistesse la famiglia, la compravendita della manodopera apparirebbe nella sua forma nuda di un colossale mercato degli schiavi; i bambini dai 6 ai 14 anni acquistati a 2.000 lire la settimana, i ragazzi e le ragazze a 200 lire l'ora e così via. In questa forma risulterebbe chiaro che la forza-lavoro non riceve un salario sufficiente alla sua riproduzione: la famiglia, raggruppando sotto forma di parentela 4, 5 o più di questi schiavi, riesce bene o male a garantirne la sopravvivenza, e appare ai loro e altrui occhi come la giustificazione morale e ideologica del loro supersfruttamento, rovesciando come sempre i termini reali delle cose.

Non è cioè il capitalismo che usa la famiglia per conservare e riprodurre i rapporti di produzione più schiavosi, ma è l'individuo che usa le molteplici possibilità offerte all'infimo gradino della divisione del lavoro per assolvere al suo «dovere» sociale e morale che è di contribuire alla riproduzione della famiglia, un dovere che la famiglia gli impone da quando compie i 6-7 anni. Questo rovesciamento delle cose nella coscienza si presenta come sviluppo di una fortissima solidarietà familiare, e in particolare in un attaccamento bestiale alla madre, cui tocca gestire, con il prolungamento e l'autosfruttamento senza limiti del proprio tempo di lavoro, questo salario collettivo di sopravvivenza. E' quanto spiegava la proletaria madre di otto figli, vedendo le proprie energie vitali esaurirsi velocemente in questo compito, che diceva «chiste m'accidono e nun me pavano» (questi mi uccidono e non mi pagano).

Se la divisione del lavoro e la sua complessità fa sì che agli individui «X» la forza produttiva sociale appaia come «una potenza estranea, posta al di fuori di essi, della quale essi non sanno donde viene e dove va, che quindi non possono più dominare», il fatto che gli individui vengano inseriti nella divisione del lavoro tramite una struttura sociale che appare la più naturale, contribui-



scem potentemente a costruire in essi un'immagine rovesciata della realtà: «lavorare per mantenere la famiglia» diventa una variante efficace della legge capitalistica «lavorare per vivere», un ostacolo efficace della lotta di classe per il principio comunista «vivere» per lavorare, cioè per realizzare liberamente e volontariamente le potenzialità di ogni individuo. La donna, che ha con il proprio lavoro e il suo prodotto il rapporto più deformato, è il veicolo più efficace di questa ideologia.

Le «gioie della famiglia» sono una forma di sintesi, per lo più miserabile, tra individuo, natura e società, usata dal capitalismo nella fase del «benessere», come tramite tra l'individuo e la divisione sociale del lavoro. Viceversa le fasi di crisi e di disoccupazione di massa vedono, negli strati colpiti per primi che sono i giovani, una ribellione di massa alla famiglia, una liberalizzazione dei costumi sessuali, che ha il segno di una contrapposizione frontale tra individuo e società, di cui sarebbe però sbagliato non vedere la profonda contraddittorietà.

La donna come merce, ma senza prezzo

Quando le studentesse di Napoli, città che conserva la struttura più rigida della famiglia patriarcale, raccontano come si vada rapidamente trasformando tra le ragazze la concezione della propria verginità, da dovere sacrosanto a vergogna da nascondere, non esprimono solo un processo di emancipazione ma anche il riflesso del passaggio da una ideologia della donna come proprietà privata di un singolo uomo a una ideologia della donna come merce disponibile per tutti sul mercato la quale se non trova consumatori si deve sentire deprezzata. Una ideologia profondamente borghese, corrispondente all'economia politica della borghesia in crisi, che pretende la liberalizzazione totale del mercato del lavoro, quindi l'emarginazione di masse enormi di giovani ai quali non può offrire il ritorno alla famiglia e all'economia domestica, come fa con le operaie licenziate. Pensiamo solo a come le condizioni del salario e delle abitazioni costringono moltissime giovani coppie nenache più a coabitare con i genitori dell'uno o dell'altro, ma a vivere separati in casa dei rispettivi genitori. Alle «gioie» della famiglia come forma di socializzazione naturale e privata subentrano le «gioie» di un rapporto da individuo a individuo in un reciproco scambio di merci, le uniche gratuite a disposizione. Allora tocca una variazione del suo ruolo «naturale», un ruolo sganciato dalla maternità, che propone la donna come oggetto nel senso totale del termine. Il valore della sua esistenza raggiunge così il punto più basso, di merce senza prezzo, valore d'uso di cui il primo che passa può usufruire, come avviene sempre più frequentemente. Più di questo la società borghese non può offrire: una «liberazione» dell'individuo dai rapporti sociali di produzione che è emarginazione, miseria, fino alla morte; una «liberazione» dell'individuo dai vincoli dei rapporti privati che è liberalizzazione di rapporti sessuali mercificati, con una copertura ideologica più raffinata e ambigua rispetto a quella che regge la famiglia patriarcale, ma tendente allo stesso scopo: mascherare le radici materiali di classe delle contraddizioni e della ribellione, deviarne e corromperne il cammino.

Il nuovo movimento femminista

Da queste condizioni materiali nasce in tutti i paesi occidentali il nuovo movimento femminista. L'espansione dell'istruzione di massa offre a un ampio strato di donne, di condizione prevalentemente piccolo borghese, la possibilità di spezzare il ciclo della successione dei ruoli di figlia-moglie-madre (cosa che l'inserrimento nella produzione non garantisce) con un periodo di tempo che è terra di nessuno, in cui la donna gode o crede di godere di una relativa autonomia nella determinazione del proprio destino.

La diffusione dei metodi contraccettivi consente di spezzare il vincolo millenario tra sessualità e procreazione, permettendo per la prima volta di prendere coscienza della contraddizione con l'uomo non in quanto marito e capofamiglia, cioè come una figura in qualche modo sociale, ma in quanto individuo maschio. Il movimento femminista nasce dovunque all'interno e in stretto collegamento con i movimenti anticapitalistici della seconda metà degli anni '60: il movimento nero e antiperista negli USA, il maggio francese, il movimento degli studenti e degli operai in Italia. Nella unilaterale e insieme totalità di questi movimenti, il «black is beautiful» dei neri nordamericani come il «vogliamo tutto» degli operai italiani, le donne intravedono la speranza, la possibilità, di una liberazione finalmente totale.

Una condizione materiale che permette a un vasto strato di donne di esaminare se stesse al di fuori delle determinazioni storiche sociali, «naturali» che le hanno sempre incatenate, e la partecipazione a movimenti che hanno il carattere di rivoluzione culturale totale, fanno esplodere per la prima volta nella storia come fenomeno sociale la contraddizione tra la donna come individuo e l'uomo come individuo, contraddizione che ha prodotto probabilmente nella vita quotidiana lungo i secoli una storia ininterrotta e senza speranza di ribellioni individuali in forme diverse, fino alla pazzia e al suicidio, che però non è mai comparsa sulla scena della storia e della politica. Per la prima volta la partecipazione a un movimento politico porta le donne a mettere sul piatto in modo collettivo e non individuale la radice profonda della propria oppressione: la radicale disistima che ogni donna nutre verso se stessa, la sua coscienza deformata di esistere in funzione dell'uomo, di avere la misura del proprio valore nel giudizio e nel bisogno dell'uomo, una deformazione che la apparente emancipazione sessuale concessa dal tardocapitalismo tende ad esaltare e a rendere collettiva.

Da qui nasce la necessità di organizzarsi autonomamente, la contestazione radicale delle forme di organizzazione maschile, l'affermazione «unilaterale» «donna è bello», mutuata non a caso dal movimento nero perché di razzismo, e di interiorizzazione del razzismo, si tratta.

Il femminismo può conquistare una linea di massa?

Dopo questa prima affermazione collettiva e immediata, suscettibile di approdare, come molte femministe stesse denunciano, alla riaffermazione pura e semplice in positivo della «natura» femminile con tutti i suoi peggiori attributi (irrazionalità, istinto, sentimento, ecc.) il femminismo, cioè questo fenomeno socialmente e politicamente determinato, e non la categoria astratta, tenta di elaborare, più sofisticate teorie di se stesso e del proprio ruolo. Non sono in grado di fare un'analisi dettagliata delle diverse posizioni, mi voglio riferire a quelle, più o meno elaborate ma comunque presenti nella pratica del movimento, tendenti a escludere sempre più esplicitamente che il femminismo possa conquistare una linea di massa.

Quando si parla di massa, mi riferisco alla metà del genere umano, non come categoria astratta ma come milioni di donne concrete la cui partecipazione collettiva alla lotta per abolire la società divisa in classi e per costruire la storia del genere umano è la sola condizione in cui mi pare si possa concepire la possibilità di rovesciare la «natura» femminile, per costruire sulle sue ceneri qualcosa di cui nessuno oggi può avere la più pallida idea.

Io credo che tra il femminismo e la trasformazione collettiva e individuale di milioni di donne non ci sia nessun collegamento organico e meccanico. Che questa separazione venga teorizzata e praticata è un dato di fatto, implicito nella natura del femminismo. Che questo processo venga portato alle estreme conseguenze anche in Italia, come è successo in altri paesi, mi pare un male per il femminismo e per la trasformazione di milioni di donne. L'ideologia di questa divaricazione è semplicemente la teorizzazione di una parte della realtà, del modo come, in date condizioni sociali e materiali, emerge alla coscienza in un determinato modo un determinato aspetto della contraddizione.

Il rapporto tra questo e la realtà complessiva delle contraddizioni innumerevoli concentrate nell'esistenza concreta di milioni di donne, viene congelato in una distinzione metafisica tra i bisogni: «esistono» i bisogni materiali (che sono quelli in cui resta imprigionata la stragrande maggioranza delle donne) ed «esistono» i bisogni reali, quelli espressi da chi milita il femminismo. Oppure, il che è solo una variante, nell'affermazione assoluta che «il bisogno primo, che crea tutti gli altri, è la liberazione del corpo e della sessualità» (vedi Ombre rosse, l'articolo i tempi delle donne sono i tempi che le donne si danno). Questa ideologia si presenta come totale: il suo fondamento materiale sta nel fatto che il corpo è materia, cosa indubitabile (vedi sempre l'articolo citato); l'oppressione del corpo è materiale ed è interiorizzata nella coscienza; la contraddizione tra oppressione e bisogno di liberazione produce la pratica di sé, la «militanza della propria condizione personale»; in questa militanza ogni donna è avanguardia e massa di se stessa, ogni donna è il proprio partito la propria rivoluzione.

In questa forma l'ideologia femminista è in realtà l'espressione specifica di una contraddizione più generale che è quella tra l'individuo e la società, e di una proposta di soluzione consistente nell'eliminare uno dei due poli della contraddizione, cioè la società. La stessa cosa del resto viene fatta anche rispetto alla contraddizione uomo-donna, il cui superamento viene attuato con l'eliminazione del problema. La pratica di sé non fa i conti infatti con l'uomo ma solo con ciò che di lui è riflesso nella coscienza della donna.

In questo modo il «partire da sé» della ribellione alla propria condizione, non potrà mai entrare in circolo con l'esistenza oggettiva della contraddizione nella sua dimensione generale e nelle sue molteplici specificità, e con il movimento reale che da essa è generato. L'autocoscienza non diventa conoscenza, scienza, pratica, trasformazione, ma si esaurisce su se stessa. Mi pare che nelle più recenti teorizzazioni di questa posizione emerga sempre più esplicitamente l'aspetto della natura di classe del femminismo rispetto a quello della ribellione individuale. Il rifiuto della linea di massa, mascherato da esigenza esasperatamente «egualitaria», assume toni di vero e proprio disprezzo per la massa concreta delle donne proletarie (vedere sempre l'articolo citato sopra). E' l'ideologia tipica di uno strato sociale eternamente oscillante tra le due classi antagoniste della società, al quale il capitalismo affida la rappresentanza di tutto ciò che esso ha bisogno di conservare e tuttavia distrugge (la proprietà privata, la famiglia, i «valori» ecc.); uno strato sociale che, quando la crisi mette

La lotta degli ospedalieri non si ferma: grandi cortei a Bergamo



BERGAMO, 28 — Questa mattina gli ospedali riuniti di Bergamo sono stati percorsi da un grande corteo di lavoratori in occasione dello sciopero di 2 ore, indetto dall'assemblea generale di giovedì, per unificare la lotta sull'applicazione del mansionario. Il corteo ha successivamente invaso la scuola del convitto per impedire che la direzione sanitaria usasse gli allievi in funzione antischiopero nei reparti e ha invaso e spazzolato la direzione come prima risposta alle intimidazioni contro singoli lavoratori in lotta fatte in questi giorni. Dopo la direzione è stata la volta dell'amministrazione e l'assemblea ha deciso di mantenere l'occupazione della sala del consiglio di amministrazione. Nei prossimi giorni sono previste altre iniziative di lotta, intanto è entrato in lotta il reparto lavanderia e venerdì si terrà in ospedale la riunione del Consiglio di Zona, dopo un braccio di ferro col sindacato che non voleva portare dentro gli operai.

Si è costituito inoltre un comitato di agitazione formato dai delegati più combattivi e dalle avanguardie di questa lotta che garantisce un direzione di massa rappresentativa dei reparti.

Gli obiettivi della lotta di Bergamo, come a Milano, sono: aumento dei posti di lavoro, sulla base delle esigenze dell'assistenza, controllata direttamente dai lavoratori, apertura delle scuole di formazione professionale, con pratica di orario di lavoro e mantenimento integrale dello stipendio, pagamento dall'1-1-74 delle mansioni superiori svolte.

(Nella foto: gli ospedalieri di Milano in corteo)

in discussione le basi materiali di tutto questo, reagisce difendendo a oltranza l'individuo (l'individuo privato della proprietà si riappropria di se stesso, privato dei valori prodotti da sé i propri valori) a costo di estraniarlo dal tempo e dalla storia. La ribellione individuale può portare a una scelta di campo, ma essa non è mai definitiva e può continuamente rifluire verso i recinti privati dell'autodifesa individuale, nei quali il piccolo borghese non si afferma come l'eccezione (se è uomo, un genio, se è donna, uno scandalo), ma come la regola, la regola monastica del piccolo gruppo di autocontemplazione. In questo rifluire emerge inevitabile l'atteggiamento tipico di questo strato sociale verso le masse: disprezzo e paura, a malapena mascherati, nel caso del femminismo, da una fittizia e astratta solidarietà verso tutte le donne, che il carattere oggettivamente interclassista della contraddizione uomo-donna non riesce a sostenere a lungo.

La questione dell'aborto

Tutto questo sta emergendo in modo clamoroso nel movimento femminista sulla questione dell'aborto, di fronte alla decisione tra due scelte: se l'esperienza, la coscienza, il dibattito di alcune migliaia di militanti femministe possano diventare la voce di milioni di donne che la società condanna al silenzio, o se debbano restare il sussurro di alcuni gruppi di donne che fanno i conti con se stesse, mentre i partiti fanno i conti tra di loro sulla pelle delle donne.

Sulla discriminante elementare della linea di massa sulla legge dell'aborto credo si debba dare battaglia e avere il coraggio di mettere la questione nelle mani di milioni di donne. Credo che ne uscirebbe radicalmente trasformata, e sarebbe un vittoria del femminismo sui suoi nemici, sulla società borghese, sulla «natura» femminile.

(2. Fine)
Carla Melazzini

Bozza di discussione (5)

Scienze capitalistiche e crisi della cultura

Passiamo all'analisi delle scienze capitalistiche oggi. Il primo dato da tener presente è l'abbondante materiale disponibile sul mercato che riflette l'importanza di questo tema. E' un argomento fisso su Rinascita (nel numero del 10 settembre) e un articolo di G. Berlinguer ed uno di B. Fantini; dall'inizio dell'anno sono comparsi una decina di titoli tra le varie case editrici. La miglior rappresentazione ad un livello di divulgazione decente di cosa siano le scienze capitalistiche la danno «Le Scienze» (Mondadori), edizione italiana di «Scientific American», per una presentazione abbastanza critica da sinistra è assai utile invece vedere «Sapere» (Dedalo).

Il metodo di divisione del lavoro, che nel fenomeno scienza agisce attraverso una estrema ramificazione delle discipline, attraverso la costante separazione tra scienza e tecnologia, tra scienza ed ideologia, tra scienza e società, tra scienza e storia, tra scienze naturali e scienze umane, rende una analisi completa assai difficile. Questo spiega perché a mio avviso non sia ancora presente un risultato completo e compiuto sia da parte borghese e revisionista sia da parte della sinistra rivoluzionaria, ma

questo non significa che sia impossibile. E' impossibile per chi vuole conservare l'attuale assetto scientifico perché superare le divisioni vorrebbe dire toccare la relativa stabilità del sistema stesso. Le contraddizioni e le tensioni presenti al suo interno sono infatti sempre esorcizzate dal richiamo alla specializzazione che trasforma i problemi reali in questioni non pertinenti ed interessanti: qui non si fa politica, questo è compito dei filosofi, non si confonde la scienza con la tecnologia, con l'estetica, ecc. E' inoltre impossibile per chi non capisce che può essere solo un compito collettivo.

Al contrario è la stessa crisi della cultura che lo rende necessario e possibile. Si assiste in questo gran polverone a sforzi interdisciplinari, sia di destra che di sinistra, che regolarmente finiscono nella produzione di punti di vista complessivi, ma in ulteriori discipline affiancate alle precedenti. Le scienze umane non hanno un metodo unitario? c'è la semiotica. Le scienze naturali sono incontrollabili complessivamente? C'è la sociologia delle scienze e l'epistemologia.

Oppure non si fa un passo indietro nella storia quando le specializzazioni non erano così esasperate

e si tesse l'elogio dell'integralismo religioso medioevale (Cotronei e Elemire Zolla). Alcuni pensano, torniamo indietro che sarà un progresso l'aveva detto Giuseppe Verdi che in parlamento aveva sempre come Cavotti e riproponevano come nuove le «eterno» zuppe della storia. Altri incapaci di vedere il nuovo dove realmente è presente, lo vedono sotto snerfati, il detto già fatto, è inutile il voluzionare, tanto le donne e gli uomini sono sempre gli stessi (polemica sulla coppia). Su Rinascita Cacciari tesse l'elogio di Nietzsche e del pensiero negativo mentre Fanfani difende Popper, l'uomo metafisico neopositivista, dai suoi detrattori Bob Wilson alla biennale con «Einstein on the beach» ripropone il solito dilemma tra scienza e vita, tra tecnologia ed arte, come se le categorie dello spirito fossero separate le stesse ed immutabili nelle loro eterne contraddizioni. Che barba compgnil! Ma certo, se, come diceva Francesco Bacon, la verità scaturisce facilmente dall'errore, dalla confusione, è altrettanto certo che senza fermenti della crisi non sarebbe la necessità di balzare gli stessi errori perché non apparirebbero come tali. (5 - continua)

Assemblea Nazionale, legge Lattanzio e mobilitazione per il Friuli

Il giudizio sul coordinamento nazionale dei soldati, tenuto sabato è tutto sommato positivo. La discussione ha centrato tre questioni oggi centrali per il movimento dei soldati in questa fase di scontro di classe nelle caserme e nella società:

1) La battaglia contro Lattanzio e la necessità di formulare una proposta di legge del movimento articolata punto per punto. 2) L'iniziativa sulla questione del Friuli e l'occasione di mettere in discussione per la prima volta il ruolo e l'uso delle FFAA. 3) La possibilità oggi per i soldati e più in generale per i militari democratici di riuscire a saldare la lotta per la democrazia all'iniziativa contro la ristrutturazione reazionaria delle FFAA.

Non sono mancate nel dibattito posizioni diverse e nettamente contrastanti. In particolare modo il dissenso maggiore si è avuto sulla questione della rappresentanza: il coordinamento romano sottolineava l'impossibilità, dato i rapporti di forza esistenti nelle caserme e nella società, di costruire organismi di contropotere nelle caserme che entrino in merito alle questioni inerenti l'uso delle armi (quindi delle esercitazioni e praticamente alla maggior parte della vita di caserma) e di conseguenza la necessità di formare strutture di rappresentanza solo su certi aspetti della vita del soldato: rancio, attività culturali, sanità, licenze, ecc. Molti interventi hanno giustamente criticato questa posizione, affermando che è necessario mettere in discussione il processo di ristrutturazione reazionaria, entrando in merito a tutti gli aspetti delle FFAA, e dall'altro come questo non sia più astratto agli occhi dell'esperienza del Friuli.

Quest'ultima posizione anche se giustamente criticava una linea sbagliata e pericolosa (« non vediamo gran differenza tra le cose dette dai comitati del coordinamento di Roma e la posizione di Lattanzio sulla rappresentanza ») rischiava e rischia di avere una punta di massimalismo. Confonde cioè la lotta sugli organismi di rappresentanza per aprirvi il più possibile spazi di democrazia borghese nelle FFAA — rispetto alle esercitazioni, mettere in discussione l'autoritarismo dell'ordine e soprattutto il diritto per i soldati di salvaguardare la propria incolumità — con la crescita dell'organizzazione autonoma di massa, questa si tenta a formare organismi di contropotere dei soldati, che si oppongono anche allo svolgimento stesso delle esercitazioni antiguerriglia e ad un uso antioperaio delle FFAA.

I SOTTUFFICIALI A CONVEGNO: SI PREPARANO INIZIATIVE COMUNI CON I SOLDATI

Si è svolto il 23 settembre a Roma un convegno organizzato dal Coordinamento Nazionale Sottufficiali Democratici sul problema delle FFAA, e più in particolare sulla « Bozza Lattanzio » e sulle risposte che ad essa il movimento intende dare. Hanno brillato proprio per la loro assenza quei partiti che erano attesi con più ansia, come il PCI e il PSI (il Presidente della Commissione Difesa, comandante Accame era presente a titolo personale). Pieno appoggio, invece è venuto, da parte di Eliseo Milani, non tanto come rappresentante di DP, come egli stesso ha tenuto a sottolineare, quanto del PDUP. Il segretario della Camera del Lavoro Leoni, anche a nome della federazione unitaria, ha ribadito la piena disponibilità e volontà di allargare questo fronte che lotta per la democrazia nelle FFAA, a tutti i lavoratori e ai loro momenti organizzati; ed ha affermato con decisione di ritenere i poliziotti lavoratori non dissimili dagli altri; e quindi il diritto di sciopero sacrosanto e inviolabile anche per loro. E si è arrivati così finalmente alle conclusioni tratte dagli sottufficiali stessi, che si sono dichiarati insoddisfatti dall'atteggiamento dei partiti di fronte alle loro precise richieste, ed hanno ricordato a tutti come sono riusciti a battere Forlani, con la forza del movimento che il 4 dicembre e il 27 marzo ha attraversato le piazze d'Italia a fianco dei soldati, dei lavoratori, degli studenti. E' stato ribadito impellente il più stretto collegamento con gli ufficiali e soprattutto con i soldati, e a questo proposito, comincia a farsi strada la proposta di una iniziativa comune di lotta, dopo lo svolgimento delle due assemblee nazionali, quella dei soldati e quella dei sottufficiali che si terranno in ottobre. L'incontro si è concluso con l'importante proposta che « d'ora in avanti il movimento in prima persona esprima una propria proposta di legge contro Lattanzio; il coordinamento ha chiesto un confronto con le forze politiche disponibili a cominciare da DP e dal PR.

Segue dalla prima pagina: intervista a Tarik Mitri

I patrioti cristiani lavorano per l'unità del proletariato libanese

Le divisioni in seno alle masse, il ruolo delle comunità religiose. La lotta contro il predominio della destra sui cristiani



liberali, modernisti e il cui minimo comune denominatore non è che sono ostili ai piani fascisti. Ecco, per questa gente noi vogliamo essere uno strumento, ben consapevoli di non essere un partito. Quindi i nostri compiti sono: 1) smobilitare i cristiani che sono mobilitati dai fascisti su basi confessionali; 2) smantellare il monopolio della rappresentanza dei cristiani che i partiti di destra si arrogano; 3) mobilitare e organizzare quei cristiani che hanno già trovato ragioni per non militare nei partiti di destra e integrarli nel vasto schieramento patriottico che include i palestinesi, il Movimento Nazionale Libanese, ecc. Con questo dovremmo riuscire a distruggere un sistema di identificazione automatica in questo paese, per il quale i non cristiani sono patrioti e i cristiani sono isolazionisti. Questa equazione viene minata già dal semplice fatto che ci sono cristiani organizzati in quanto patrioti; 4) presentare una proposta critica nei confronti della politica e della pratica delle sinistre e della resistenza, per quanto riguarda i suoi rapporti con i cristiani in generale e la loro comprensione della questione confessionale.

Vorrei tornare alla tua affermazione secondo cui

La lotta del popolo palestinese smuove le acque anche da noi

«L'Avant!», organo del PCI, nella sua edizione di mercoledì, si mostra insoddisfatto di un giudizio espresso nel nostro corsivo di commento alla manifestazione per il Libano, pubblicato su «Lotta Continua» del 28-9. Nel nostro corsivo si parlava di «dissenso» tra alcuni settori del partito (tra cui la FGS) impegnati al fianco del popolo palestinese e la posizione ufficiale del PCI di difesa dello Stato sionista. Da qui l'articolo socialista ci rimproverava di «utilizzare a fini di cucina» la lotta del popolo palestinese (definita «tragica»), per inventarci contrasti e dissensi negli altri partiti. Vediamo di spiegarci meglio, anche per non lasciare un malinteso nei confronti dei compagni socialisti e della FGS, che hanno aderito al Comitato di sostegno alla lotta dei popoli palestinese e libanese (accanto ad esponenti di molte altre forze ant imperialiste), e che si sono mobilitati insieme ai compagni nostri e di tutta la sinistra rivoluzionaria sabato ed in molte altre occasioni per il Libano. Ciò che noi intendevamo dire e riconfermiamo,

il programma delle sinistre non è oggi socialista. E' proprio necessario, con l'attuale livello di mobilitazione delle masse in armi, passare per un programma moderato, forse far fare marcia indietro alla volontà politica di tanti militanti e di buona parte della base?

Darò una risposta personale. In un paese come il nostro, fortemente dipendente dal capitalismo, ma anche dall'intera struttura socio-politica della regione, è difficile concepire una prospettiva rivoluzionaria nazionale-democratica che apra al socialismo. E' anche difficile proporre un programma socialista in un paese così centrato sul settore terziario, dei servizi e dove il processo di formazione politica non è libanese, bensì arabo.

Io penso peraltro che nel nostro, come in altri paesi del terzo mondo, i compiti nazionali-democratici debbono essere incorporati in un programma socialista. Prendiamo un esempio: uno dei compiti nazionali-democratici in questo paese è attuare la laicizzazione. La composizione di classe in Libano non permette che questo processo impieghi tanto tempo quanto nei paesi capitalisti occidentali, come l'Italia. E anche i rapporti di forza internazionali, non ci consentono una lunga fase

democratica e borghese prima di passare alla costruzione del socialismo. Mi pare che perfino il partito comunista, simile a tanti PC del terzo mondo, sia ora disposto a riesaminare la sua teoria sulla fase borghese democratica (non però il FDLP). La questione centrale qui è sempre stata un programma socialista, che però tenga conto del fatto che la formazione delle classi qui non si è ancora compiuta e alcuni compiti essenziali della rivoluzione borghese non sono stati assolti. La domanda centrale è: chi assolverà a questi compiti? E quindi: chi deve avere l'egemonia in una vasta alleanza, in modo da eseguirli? Se è egemone la classe operaia nel senso marxista, non potrà realizzare questi compiti se non in una prospettiva socialista, che è il suo strumento politico. Ma se la questione dell'egemonia in tale alleanza non è risolta, si deve parlare di una fase nazionale-democratica.

Qui purtroppo non ci si rende abbastanza conto che il proletariato è diviso, quasi metà combatte sotto i fascisti, e non si può costruire il socialismo con solo metà dei proletari. Un po' il problema irlandese. Poi, la tendenza egemonica della resistenza palestinese non è socialista, ma nazionale-democratica. Per cui il suo sistema di alleanze è una variabile della sua opzione nazionale, non di una opzione socialista. E' un dato di fatto che qualsiasi programma politico deve tener presente che la resistenza è disposta a raccogliere intorno a sé classi e forze diverse e non permetterà che le forze socialiste egemonizzino l'alleanza.

Quindi, la divisione del proletariato e la presenza della resistenza palestinese come protagonista non permettono la radicalizzazione politica della lotta.

Che cosa vi attendete dalla presidenza Sarkis? Credite le attribuzioni di credibilità fattegli da alcune forze di sinistra, compreso il PCL?

Premetto che questa credibilità è offerta oggi molto più dal FDLP che dal PCL. La cosa è dibattuta dal nostro comitato centrale. Esprimerò perciò una posizione personale. E' un fatto positivo che la cricca di Frangie sia stata messa da parte. Ciò che conta è vedere quale progetto ha Sarkis. Penso che riconosca la legalità di Sarkis e pensare di risolvere con lui la vertenza palestino-libanese sia ingenuo. Non è importante che Sarkis sia onesto o meno; egli resta il candidato del disegno siriano per il nostro paese. Non può governare grazie alla propria forza; non può governare neanche con il concorso di elementi locali. Può governare solo con i siriani. Questi non sono più un agente politico-esterno, ma anche uno interno; occupano oltre la metà del paese, sono il partito più forte del Libano. E' chiaro che i siriani non daranno autonomia a Sarkis ed ecco perché è fallito l'incontro di

Shtura: i siriani non volevano fare alcuna concessione e Sarkis dovette starcene zitto.

Quanto alla strategia: ora con la rimozione di Frangie ci si può attendere per lo meno che si sviluppino alcune contraddizioni, specie tra i cristiani, cosa che ci interessa molto come FCP. Guardiamo con attenzione estrema a cosa succede dall'altra parte (maroniti). Ci sarà una lotta per il potere, potrà essere sanguinosa, lo è già stata qualche giorno fa. Tarik allude a uno scontro armato con molti morti fra gli uomini di Frangie e di Sciamun, nel Libano del nord).

Che ne dici del silenzio del Papa sulle atrocità, e sui massacri commessi dai suoi seguaci maroniti?

La Chiesa cattolica si atteggia a pluralista ma non è pluralista, non parla neppure un linguaggio pluralista. Si sarebbe pensato che il Vaticano avrebbe cercato alleanze con persone più in armonia con lo spirito del Concilio. Liberali, opposti al fascismo. Noi riteniamo che è interesse del papato intendersi con questi elementi più liberali onde dovrebbe esserci lo spazio per esercitare pressioni sul papa affinché infligga sanzioni alla componente fascista della sua Chiesa qui. Ecco perché gli abbiamo rivolto degli appelli. C'è l'aspetto storico-politico che ci dimostra che il Vaticano non ha mai preso una posizione chiara, neppure nel caso del Vietnam, contro l'imperialismo. La collusione chiesa-potenza, a livello internazionale, funziona piuttosto bene.

Migliaia di operai ancora in lotta nel paese basco

SPAGNA - Il governo dovrà rispondere della morte del compagno Gonzales

La situazione resta di estrema tensione oggi in tutta la Spagna, dopo il grande sciopero nel paese basco di lunedì, dopo la morte del compagno studente Carlos Gonzales Martinez, assassinato a Madrid durante una manifestazione in commemorazione dei compagni uccisi un anno fa dal regime franchista.

Chi ha ucciso il compagno Gonzales Martinez? Il governo continua, fin da subito dopo i fatti, a trincerarsi dietro la versione secondo cui la polizia a Madrid non avrebbe sparato un colpo, e la morte del compagno (come il ferimento di un altro nelle stesse circostanze) sarebbe dovuto ad un «comando» di guerriglieri di Cristo re o analoghi gruppi

A pochi giorni dalle elezioni politiche

La borghesia tedesca filosofeggia: libertà o eguaglianza?

La coalizione socialdemocratico-liberale e i democristiani impegnati nella corsa al centrismo.

«Che può fare oggi uno della sinistra in questo paese? Deve entrare nella SPD, illudendosi di cambiare il partito dall'interno? Deve appoggiare i «maoisti» che flirtano con l'estrema destra e spingono per un rafforzamento militare della Repubblica Federale e della NATO, diretto contro il socialimperialismo, o invece iscriversi al partito comunista oggi più stalinista che mai? Deve entrare in uno dei mille gruppi di base, o invece mettere semplicemente bombe? Sono queste forse, alternative accettabili? E allora?»

FRANCOFORTE, 29 — A pochi giorni dalle elezioni nella RFT, i sondaggi riscontrano una leggera inversione di tendenza a favore dell'attuale coalizione socialdemocratico-liberale, attribuendo a questa il 51 per cento contro il 48 per cento della CDU-CSU.

La campagna elettorale è stata molto accesa e sensibile sia alla situazione interna che a quella internazionale: l'affare Lockheed e la sconfitta socialdemocratica in Svezia sono stati i momenti ultimi di una campagna che ormai è iniziata da lungo, da quando cioè la crisi internazionale ha spezzato quello sviluppo clamoroso, nella piena occupazione, che aveva caratterizzato tutto il decennio precedente.

Due partiti si contendono in questi giorni il primato politico sul tema ormai diventato ossessivo del «centrismo»: vincerà che riuscirà ad essere più di centro, cavalcando i socialdemocratici il tema dell'«uguaglianza», i democristiani quello della «libertà». Per essere più uguali bisogna essere meno liberi, per essere più liberi bisogna essere meno uguali. La linea di partenza per ambo i partiti è quella del più sfrenato anticomunismo — entrambi affermano di essere le dighe che hanno impedito sino ad oggi il dilagare di questo morbo — con un concreto vantaggio però da parte dei socialdemocratici che uniscono questo alla garanzia fino ad oggi rispettata della pace sociale.

Apparentemente si affrontano eguaglianza e libertà, di fatto oggi la battaglia vede confondersi sempre di più tra di loro gli eserciti. Ormai indistinguibili sul campo, questi mantengono alcune distinzioni storiche (che si vanno sempre più affievolendo) e di «personale», tali comunque da far sì che, qualunque sia il risultato, non ci sarà un rilevante mutamento né istituzionale né sociale.

A partire dalla crisi infatti, nella RFT si è creata una situazione particolare che, dettata da esigenze concrete di un uso antioperaio della crisi, ha trovato anche una verifica istituzionale. Dalla crisi in poi la coalizione socialdemocratico-liberale è sempre di più diventata una «grande coalizione» assieme alla CDU, in nome non solo della necessità della borghesia tedesca di uscire dalla crisi, ma anche del fatto che la SPD e la FDP non potevano di fatto far passare alcuna legge senza il preventivo assenso della CDU. Questa, forte della maggioranza all'interno del Bundesrat — l'istituzione nata per

rappresentare gli interessi delle regioni, con diritto di veto su ogni legge — ha usato questa istituzione per governare senza essere al governo, una situazione simile, anche se capovolta, al governo Andreotti e al suo rapporto con il PCI. La «grossa coalizione» ha difatti regnato in maniera totalitaria in questi ultimi anni, facendo coincidere una politica di pesante intervento repressivo all'interno, con una capacità accresciuta verso l'esterno, più credibile perché condotta in prima persona da Schmidt o Brandt (basti pensare al Portogallo) e non invece da Strauss.

Il modo indiretto di governare della CDU ha bruciato le ultime possibilità di differenziazione tra i due grandi partiti: la CDU ha bloccato la legge sull'aborto, la nuova legge sulla formazione professionale, la riforma del servizio militare e civile, e tutta una serie di leggi che tendevano a caratterizzare l'anima riformista della socialdemocrazia. Non ha bloccato, ma ha invece fortemente condizionato la stesura di una infinità di leggi, da quelle sui rapporti economici con la Polonia, alla riforma del codice penale, alla sicurezza interna, all'antiterrorismo, alle tasse, indurendone sempre più i loro caratteri già antiproletario, antidemocratico e repressivo. Le vittorie della coalizione SDP-FDP sono venute sempre più a coincidere con quelle della CDU-CSU: i primi propongono le leggi, i secondi le fanno approvare peggiorandole (dal punto di vista dei proletari). Ne escono ambedue vittoriosi agli occhi della borghesia, resta quindi oggi a scegliere, timorosa di cambiamenti che mettano in forse la pace sociale raggiunta in questi anni (precaria se si pensa solo al milione di disoccupati che stanziano oggi, a differenza che nel passato, all'interno dei confini federali e non più nei paesi del Mediterraneo).

In un paese in cui l'ossessione centrista ha raggiunto limiti patologici, dove il «non essere differenti» sembra la parola d'ordine da seguire, qualsiasi mutamento è visto con sospetto. Non è azzardato credere che alla fine Schmidt resterà cancelliere — in questo clima che è riuscito a stabilizzare — anche perché la soluzione della «grande coalizione» che da anni impera sarebbe improponibile con una maggioranza assoluta della CDU-CSU. Un governo tutto democristiano scoprirebbe pericolosamente la fragilità economica e politica di questo sistema, forte solo se totalitario.

che tutti a Madrid considerano la morte del compagno come un nuovo assassinio del regime, e che non passerà sotto silenzio. D'altra parte, anche nel paese basco la tensione è vivissima. Gli operai sono e sono tornati quasi tutti al lavoro, ma restano in sciopero alcuni vasti settori, come ad esempio le cartiere, per esigere rivendicazioni (nuova prova dello stretto legame tra la lotta per l'amnistia, quella per la libertà sindacale, quella per il salario). E soprattutto tutto il popolo basco, compresi vasti settori piccolo-borghesi — che del resto lunedì già avevano dimostrato grande unità con il proletariato — sta preparando per sabato a San Sebastian una grande manifestazione per l'autonomia nazionale. Sta di fatto, comunque,

Friuli: sì al lavoro, no all'emigrazione

Proponiamo un piano di lavoro straordinario per le ragazze e i giovani del Friuli e del resto d'Italia contro la deportazione di un intero popolo

Bisogna intendersi: per noi « lavoro socialmente utile » è lo sviluppo della forza del proletariato. Oggi, in Friuli, c'è un gigantesco tentativo, da parte della borghesia, di sfruttare una catastrofe naturale (che nulla si è fatto per prevenirne o attutirne gli effetti successivi) per distruggere un intero popolo attraverso la deportazione, prima, e l'emigrazione coatta, poi. Per lavoro socialmente utile allora dobbiamo intendere tutto quanto si può fare per contrastare e ribaltare questo progetto imponendo una ricostruzione immediata che sia soprattutto ricostruzione e sviluppo della capacità di lotta e di organizzazione del proletariato friulano. Date le dimensioni del fenomeno — il famoso « Friuli problema nazionale » — è evidente che questo contro-progetto, per avere successo, ha bisogno di uno schieramento di forze uguali e contrario a quello messo in campo dalla borghesia attraverso la mobilitazione di tutte le sue energie a scala locale (enti locali mafiosi) e nazionale (governo).

Abbiamo fondamentalmente due scadenze: una, immediata, di far arrivare al più presto l'occorrenza per la sopravvivenza fisica e sociale nel corso dell'inverno; l'altra, con scadenza in primavera, di far sì che per quella data sia completamente realizzato un piano di costruzione e di montaggio di prefabbricati per abitazione e servizi che consenta a tutti i friulani evacuati in questi giorni, senza eccezione, di muoversi da Grado, Lignano e le altre località della costa per tornare ai loro paesi d'origine.

Se non si riesce a realizzare, nei tempi ricordati, questo controprogetto, è chiaro che, per l'apertura della stagione turistica in primavera, passa irrimediabilmente l'altro, quello cioè che punta all'esasperazione del disagio per poi mostrare come unica soluzione (quando i proprietari degli alberghi vorranno cacciare i terremotati per far posto ai turisti) l'emigrazione.

Cosa possiamo fare? Noi chiediamo, fra le altre cose, al governo — e proponiamo a tutte le organizzazioni rivoluzionarie e democratiche di sviluppare insieme a noi la massima mobilitazione per imporre — un piano di lavoro straordinario rivolto alle ragazze e ai giovani friulani, in primo luogo, e a quelli di tutta

MSI FUORILEGGE: LA DISCUSSIONE IN PARLAMENTO

ROMA, 29 — La proposta di legge di iniziativa popolare per mettere fuorilegge il MSI sarà portata in discussione entro il mese di ottobre alla commissione Affari Costituzionali della Camera. Dopo l'intervento di ieri in commissione del compagno Corvisieri di Democrazia Proletaria, il presidente della commissione Nilde Jotti non ha potuto fare a meno di riconoscere l'urgenza e l'importanza di una sollecita discussione della proposta. Sono così superati tutti i tentativi di dilazione e di affossamento avvenuti l'anno scorso: una mobilitazione vastissima e ininterrotta che ha avuto l'adesione di decine e decine di consigli di fabbrica, di amministrazioni comunali, di un lunghissimo elenco di democratici e che ha raccolto le firme di più di centomila cittadini sarà portata alla discussione pubblica e su di essa dovranno pronunciarsi i partiti.

PISA: coordinamento nazionale ospedalieri. Domenica 3 ottobre alle 9 in via Palestro 13. Ogd: rinnovo contrattuale e prospettive di lotta. Le sedi che non possono partecipare telefonino entro venerdì alla sede di Pisa (050/50.15.96) tra le 14 e le 15.
ROMA: Disoccupati neo laureati e diplomati. I compagni di Lotta Continua militanti e simpatizzanti che vogliono

Italia (per una cifra complessiva che si aggira attorno alle 100.000 unità) finanziato da un apposito fondo nazionale. Esso deve riguardare l'impiego stabile di ragazze e giovani friulani in cerca di prima occupazione; l'impiego temporaneo, fino all'ultimazione del montaggio dei prefabbricati in primavera, di studentesse e studenti friulani con il sistema metà-studio e metà lavoro; l'impiego temporaneo, fino alla stessa data, di ragazze e giovani provenienti da altre regioni d'Italia. Per quanto riguarda gli aspetti salariali e normativi, a tutti deve essere applicato in maniera completa il corrispondente contratto nazionale di lavoro per lavoratori adulti, in forma stabile ai primi (friulani in cerca di prima occupazione), per tutto il periodo di lavoro (con corrispondente liquidazione) per gli altri.

A chi ci potrebbe obiettare che, così facendo, proponiamo, almeno per una parte dei giovani in questione, una forma di lavoro temporaneo e non stabile e sicuro rispondiamo:

1) è una necessità politica di tutto il proletariato italiano che in Friuli venga ricostruita e accresciuta la forza popolare: questo piano fa quindi parte della più ampia mobilitazione che vede impegnati in questi giorni tutti i proletari democratici italiani per l'acquisto e l'invio immediato di tutto l'occorrenza per la sopravvivenza e l'avvio tempestivo dei lavori di ricostruzione;

2) dalle prime, tragiche scosse degli inizi di maggio, abbiamo assistito ad uno straordinario accorrere spontaneo di giovani volontari in soccorso delle popolazioni terremotate. E' evidente che nessuno di questi giovani pensava di « stabilirsi » in Friuli, mentre tutti (tranne Comunione e liberazione) volevano impedire che, sul terremoto, passassero le ignobili operazioni della borghesia. E i fogli di via che le autorità locali hanno distribuito « generosamente » a questi volontari sono una prova delle potenzialità politiche che la presenza di giovani — come di soldati — contiene;

3) è dunque un piano « straordinario », come straordinaria è la mobilitazione che richiede il « caso Friuli »: un piano di mobilitazione politica, e come tale per noi socialmente utile. Serve a sventare un'ulteriore manovra borghese, tesa ad innestare, sulla necessità di forza-lavoro proveniente da altrove per accelerare i lavori, un nuovo mostruoso attacco alla forza proletaria con « l'importazione » di 40.000 jugoslavi. E d'altro canto non sarebbe davvero auspicabile un massiccio flusso migratorio stabile da altre regioni verso il Friuli (come sarebbe nel caso si ottenesse la stabilizzazione del posto di lavoro per tutti)!

4) è evidente la diversità qualitativa con il piano di preavvicinamento al lavoro del PCI, che prevede di assumere in forma precaria nella loro zona di origine i giovani per svolgere lavori socialmente utili (dal punto di vista revisionista) che potrebbero e dovrebbero essere stabili e invece non lo sono a causa della volontà politica di tipo padronale tesa ad istituzionalizzare il lavoro nero.

Tutta la nostra organizzazione dev'essere da subito impegnata nella mobilitazione più ampia — in primo luogo la formazione dovunque di liste autonome di « candidato » ad andare in Friuli — per arrivare al più presto alla presentazione in Parlamento e all'approvazione di questo piano.

organizzare l'intervento sulla disoccupazione intellettuale si vedono in federazione, via degli Apuli 43, lunedì ore 19, precisissime. Si invita la commissione nazionale scuola, cellula disoccupati organizzati, ufficio politico provinciale.
UDINE: E' tornato in funzione il telefono della sede (27239).
BERGAMO: attivo provinciale studenti medi

BARI: ancora bloccata la OM. Mobilitati tutti i metalmeccanici

BARI, 29 — Continua da ieri, dopo la rottura delle trattative all'Unione Industriali per l'assunzione del delegato La Macchia, licenziato per rappresaglia, l'assemblea permanente alla FIAT-OM. Per tutta la notte la fabbrica è stata « sorvegliata » dai picchetti per impedire l'uscita dei carrelli finiti. Ieri la FLM provinciale ha distribuito un volantino a tutte le fabbriche sul licenziamento del compagno delegato che dice fra l'altro: « L'FLM provinciale ha proclamato immediatamente l'assemblea permanente alla FIAT-OM. Inoltre è stato proclamato lo stato di agitazione di tutta la categoria e in tutta la provincia di Bari. Tutti i consigli di fabbrica e le rappresentanze sindacali aziendali devono informare con assemblee e documenti i lavoratori della propria azienda. Lavoratori, la generosa e lunga lotta della giovane classe operaia della FIAT-OM va sostenuta e difesa rilanciandola, facendola diventare la lotta di tutti i metalmeccanici baresi. I CdF devono recarsi a turno presso i cancelli della

FIAT-OM a sostenere la lotta. Prepariamoci alle nuove iniziative della categoria, la FIAT deve cedere ».

Questa mattina gli operai si sono recati in massa alla prefettura di Modugno dove è in corso un dibattito per la riassunzione di sei operai sospesi. Stanno venendo a galla, dalle testimonianze, ricatti e corruzioni che la FIAT fa continuamente per creare una rete di spie dentro la fabbrica, come sta emergendo sempre più chiaramente il ruolo del fascista Giva capo del personale.

Lo stesso capo del personale Giva, nella trattativa di martedì, convocata per integrare i sei operai sospesi, ha dichiarato « che all'OM di Bari la direzione vuole spostare nei prossimi giorni da un reparto all'altro, altri 80 operai. O tra si tratta, come dicono gli operai, di sostenere una lotta capace di respingere il progetto FIAT, allargandolo a tutto il gruppo e al resto delle fabbriche della zona industriale colpite anch'esse dalla ristrutturazione e dall'aumento dello sfruttamento.

FERROVIERI: nuovi scioperi convocati dalla FISAFS

ROMA, 29 — La FISAFS il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha proclamato un nuovo pacchetto di ore di sciopero, ben 72, a partire dal 10 ottobre, alle 21, le prime 24. L'obiettivo della FISAFS è: le centomila lire di aumento mensili uguali per tutti. La segreteria dello SFI-CGIL ha immediatamente diramato un comunicato di « condanna » dello sciopero, mentre il SAUFI e il SIUF, che hanno presentato al governo una piattaforma separata, si riuniranno in questi giorni per prendere posizione.

Lo sciopero, così come quello del 12 settembre, avrà delle caratteristiche di massa per la volontà dei ferrovieri di rompere una tregua contrattuale con il governo che dura da troppo tempo. La richiesta di forti aumenti salariali è ormai patrimonio di tutti i ferrovieri che da un anno lottano nei compartimenti. Si apre intanto domani a Roma, l'assemblea nazionale dei quadri della SFI-CGIL con all'ordine del giorno, la discussione sulla piattaforma contrattuale da presentare al governo con il quale è stata già decisa una scadenza per aprire le trattative. In un documento

mento della federazione CGIL, CISL e UIL del pubblico impiego è stato posto un tetto di 50.000 lire sul costo complessivo dei contratti aperti in questa fase (postelegrafonici, statali, ferrovieri).

La richiesta dello SFI di 70.000 lire di costo complessivo deve essere quindi ridimensionata ancora nello sbandamento del sindacato per le molte defezioni. Durante lo sciopero di settembre molte deleghe sono state riconsegnate al sindacato: 400 a Venezia, più di 1.000 a Torino, sono alcuni esempi. Alla crisi e alla divisione nei sindacati unitari fa riscontro la crescita di nuove realtà organizzate di base che si preparano ad incontrarsi in una assemblea nazionale.

PIANO

piano potrà avere il suo regolare corso: la lira è nuovamente in fase di caduta (e vengono quindi proposte le « necessarie » misure di restrizione dei consumi e del credito); Carli, a nome dei grandi industriali privati, insiste con il suo piano di azzerramento dei debiti delle industrie e non mancherà di farlo pesare con ricatti sul posto di lavoro; e ancora grandi manovre di speculazione stanno avvenendo nella borsa di Milano e di Torino (in quest'ultima un deputato liberale è scomparso lasciando otto miliardi). I finanziamenti quindi si giocheranno con questi rapporti di forza e con il già annunciato intervento salvatore dell'economia nazionale da parte di un potente alleato: un fantasmagorico prestito del prossimo presidente USA; è quello che sta trattando in questo momento a Washington il ministro della difesa Forlani, avendo probabilmente già avuto assicurazioni sia da Ford che da Carter.

Ma forse l'avvenimento più importante, apparentemente in margine al piano di riconversione, è la polemica scoppata tra il PCI e Scalfari e poi all'interno stesso del PCI tra Napolitano e Amendola. Quest'ultimo è uscito lunedì allo scoperto con un'intervista che La Repubblica ha pubblicato con grandissimo rilievo ed ha detto: sappiamo che il piano non è altro che un'enorme distribuzione di denaro a pioggia, ma non è questa la cosa importante: quello che « la sinistra » deve fare è imporre al proletariato un piano ferreo di sacrifici, e senza chiedere « contropartite », definite « esiziali », in primo luogo sul tema della mobilità. I sindacati insomma devono accettare che gli operai vengano espulsi dalle fabbriche senza chiudere nulla in cambio perché si tratta di un provvedimento giusto; il blocco salariale deve essere attuato senza chiedere nulla in cambio perché è giusto; l'aumento delle tariffe deve essere

Mestre: divisi i sindacati sull'occupazione della casa IACP

MESTRE, 29 — Alle prese di posizione sindacali a favore della lotta di ieri, si aggiunge oggi la FULC provinciale con un comunicato a sostegno della lotta. Sull'altro fronte si schierano invece le forze legate al PCI. Il presidente della cooperativa edilizia (PCI) che ha costruito le case per lo IACP ha fatto una denuncia alla Procura della Repubblica per ottenere lo sgombero delle case, assecondando così il dc Rocelli, presidente dello IACP, che ha richiesto e ottenuto l'appoggio della giunta comunale « rossa », del SUNIA e dei sindacati CGIL all'ordine di sgombero.

Intanto il Comitato di lotta per la casa ha avanzato di fronte alla Giunta una precisa piattaforma articolata nei seguenti punti:

- 1) Costituzione di una commissione di controllo popolare per le assegnazioni passate e future di case popolari.
- 2) Censimento e pubblicazione delle case sfitte da oltre un anno, per metterle a disposizione dei lavoratori mediante la requisizione e l'esproprio.
- 3) Utilizzo immediato dei fondi della « legge speciale » per la salvaguardia di Venezia » per il risanamento dell'edilizia popolare.
- 4) Rifiuto dello sblocco dei fitti, i quali invece vanno vincolati alla realtà dei redditi operai.

I disoccupati organizzati rispondono agli attacchi contro il movimento

Napoli: la giunta deve incalzare il governo, non rincorrere la DC

L'importanza di estendere e rafforzare il controllo su tutte le assunzioni (25-30 mila in un anno solo a Napoli) e la centralità dell'obiettivo di spezzare tutte le manovre clientelari

NAPOLI, 29 — L'altro ieri i disoccupati di Napoli si sono incontrati per l'ennesima volta col rappresentante governativo, onorevole Bosco, il quale ha avuto la spudoratezza di affermare: 1) che lui gli accordi del 19 giugno li ha rispettati, cioè che i posti lui li ha portati a Napoli; 2) che se gli enti locali e i sindacati li hanno distribuiti ad altri, la responsabilità non è certo sua né del governo che lui rappresenta.

Dimentica, l'ineffabile sottosegretario, che nella distribuzione dei posti c'entra anche la prefettura e che nella lista degli 87 sono stati inseriti arbitrariamente proprio quei disoccupati che avevano fatto la campagna elettorale per lui?

Ma c'è del vero in quello che dice Bosco: abbiamo sottomano ad esempio i dati dell'Italsider e quando ne sono venuti a conoscenza i disoccupati, cioè stamattina, hanno mandato in frantumi parecchi vetri del collocamento. Dovevano essere assunti 35 invalidi; ebbene i posti sono andati a 22 orfani di guerra che non risultano nelle liste e un disoccupato organizzato, orfano di guerra pure lui, che si è presentato allo sportello per chiedere informazioni in merito, con grande sorpresa si è sentito promettere che sarà inserito pure lui!

Dovevano anche essere assunti, sempre all'Italsider, 131 operai: si sa che 56 sono stati presi dai primi 700 altri 60, non si sa bene con che criteri, li deciderà il sindacato; gli ultimi 16 pare che siano riservati a figli di dipendenti!

Intanto ieri sera al consiglio comunale era prevista l'interrogazione del

consigliere DP Vasquez, relativo all'assunzione dei 163 impiegati al comune, in particolare alla partecipazione arbitraria di 87 persone al concorso, inserite con la complicità di tutti i partiti e della prefettura. Ha risposto a Vasquez l'assessore Donise il quale ha garantito la correttezza legale dell'amministrazione comunale che si è limitata a prendere in considerazione i nomi passati dall'ufficio di collocamento e che non si è presa nessun impegno per ciò che concerne i disoccupati che non hanno superato la prova. Ha però aggiunto che se saranno scoperte illegalità saranno puntualmente denunciate. L'assessore ha infine auspicato la riorganizzazione del collocamento « perché si arrivi alla stesura di una graduatoria cristallina » e la formazione di una commissione del consiglio comunale « che verifichi quello che è stato fatto e quello che si farà ».

Vasquez nella sua risposta ha dovuto tener conto del clima creato in aula, dove i missini avevano portato qualche disoccupato del CUD (Centro unitario disoccupati) nel tentativo di creare gazzarra; ha ricordato che la giunta ha avuto un merito nei confronti dei disoccupati organizzati, essendo praticamente l'unica ente ad averne assunti in buon numero. Il consigliere di DP è passato poi ad illustrare la drammatica situazione attuale del movimento, beffato di continuo dal governo e dai padroni, da Bosco e dai padroncini delle ditte appaltatrici del restauro dei monumenti che vogliono ora licenziare 120 cantieristi (gente che ha lottato per più di un anno e che sono stati assun-

ti da 20 giorni). Di fronte a questo tentativo di distruggere il movimento o di farlo perlo meno recedere dal principio che lo sostiene che il posto di lavoro si conquista con la lotta, non si può — ha ricordato Vasquez — limitarsi alla correttezza formale, ma bisogna saper cogliere la sostanza politica che c'è dietro questo, bisogna saper vedere, dietro gli 87 arbitrari, delle reali clientele e bisogna combattere, da qualsiasi parte provengano.

Il consigliere di DP ha poi tenuto a precisare che nemmeno per DP il problema è formale, che DP non considera alla stessa stregua tutti gli 87: ma appunto perché fra gli 87 c'è chi si è comportato da mafioso e c'è chi non si conosce proprio DP rimanda il vaglio degli 87 arbitrari al giudizio del movimento dei disoccupati organizzati. Vasquez ha così concluso: « perdiamo più tempo ad incalzare il governo, perché mantenga gli impegni assunti, nell'interesse dei disoccupati, e perdiamo un po' meno a cercare l'intesa con la DC! ».

Quest'interrogazione sarà importante se sarà seguita da un'azione concreta da parte dei disoccupati organizzati. In collaborazione magari con la commissione consiliare proposta da Donise, il movimento ha la possibilità di far fallire questa manovra clientelare. Il suo rafforzamento è una condizione necessaria per poter controllare tutto il movimento delle assunzioni (a Napoli i 25-30 mila all'anno) che al momento sfugge in grandissima parte a qualsiasi verifica.

DALLA PRIMA PAGINA

subito attuato senza chiedere nulla in cambio perché è giusto; solo così spiega Amendola, la nostra economia sarà competitiva e solo così potremo agire senza condizionamenti esterni, il tutto nella difesa della lira ».

Nella parte finale dell'intervista, Amendola ritorna ad attaccare pesantemente i sindacati, avvertendoli che il PCI non è d'accordo a salvare i posti di lavoro che vanno poi a far parte dell'« area dell'economia assistita » e che il blocco salariale deve essere ferreo: sembra La Malfa, o il francese Barre; in realtà è l'approdo obbligato dell'accettazione dell'economia capitalista e della divisione internazionale del lavoro; i costi del lavoro devono essere abbassati, la programmazione verrà dopo. Le dichiarazioni di Napolitano hanno invece un tono più demagogico: un lungo e poco convincente elenco di quanto ha fatto il PCI per incalzare Andreotti, una perorazione della forza moralizzatrice del partito, una attenta cura a non dire assolutamente nulla di preciso.

Più che di una polemica si tratta dunque di un gioco delle parti; quello che resta da capire è, quali sono gli strumenti di coercizione che il PCI intende usare contro i lavoratori e contro i disoccupati per garantire l'attuazione del piano. Amendola non ha dubbi: la sua concezione autoritaria preme per « usare la mano pesante »; Lama non gli è da meno, e lo si vede dalle dichiarazioni inaudite rilasciate in merito allo sciopero degli ospedalieri di Milano ma deve fare i conti con problemi di « scollamento », altri dirigenti non possono ancora pronunciarsi, ma è sicuro che la sortita di Amendola li aiuterà. Tutti sanno però che l'impresa ora è più difficile, e si sono già visti i primi risultati, nelle ferrovie, negli ospedali, tra i disoccupati. Che fare quando « il proble-

MAI ARRIVERÀ DENTRO LE FABBRICHE?

na » arriverà dentro le fabbriche?

MARGHERITO sera la seguente sentenza: Assolve per non aver commesso il fatto dalla « diffamazione a mezzo stampa » Margherito, Moritto, Amato, condanna a 10 mesi e 20 giorni per « attività sediziosa » e a 4 mesi per « violata consegna » Margherito con la sospensione condizionale della pena, dichiara indate le obiezioni di « illegittimità costituzionale » sull'articolo 182 del Codice Penale Militare di Pace (l'art. che riguarda l'attività sediziosa). Fra le grida di protesta del folto pubblico, tra cui erano presenti molti poliziotti democratici, e con il generale Atarri rintanato in una stanzetta, si è così chiuso questo processo che voleva colpire, attraverso la figura di Margherito, l'intero movimento dei poliziotti democratici. Andreotti, Cossiga e la « banda di mafiosetti », come Pannella li ha giustamente definiti, dovranno militare, dovranno d'ora in poi, fare i conti con il movimento dei poliziotti democratici e con tutto il movimento di opinione che si è creato in solidarietà al capitano Margherito.

Se il tribunale militare, e prima ancora il governo, hanno seminato grande bisogno fare in modo che raccolgano tempeste, prima di tutto dentro le caserme di PS; questa sentenza, il suo significato politico, debbono diventare materia di discussione e momento di organizzazione e di lotta dei poliziotti democratici.

E' questo il terreno su cui impegnarsi nei prossimi giorni.

Si illudono questi figure, che dal fascismo hanno ereditato l'arroganza oltre che il codice militare, se pensano che sia finita qui; il processo del movimento democratico antifascista contro il secondo Celere, contro i Ricciato, i Montalto, (Mussolino, contro i tribunali militari è appena cominciato e non verranno certo le intimidazioni, per quanto pesanti a fermarlo. Se le conclusioni del PM Attardi erano state « agghiaccianti » come le ha definite Malagugini, che l'attività sediziosa è stata ed è quella dei generali gopisti che a Padova sono di casa, se la sentenza ha un odore apparentemente fascista nell' merito e nella forma, oggi però il quadro degli amici e dei nemici del movimento per il sinda-

LA POLITICA È PIÙ CHIARA

E non basterà certo a Cossiga qualche confusa intervista, vagamente « aperturista » a far dimenticare che il secondo Celere dipende direttamente dal ministero degli Interni, e che lui ha voluto l'arresto e la condanna di Margherito. Subito dopo la sentenza, alcuni poliziotti democratici che fiuto all'ultimo avevano creduto ad una qualche forma di onestà quantomeno dei giudici militari, pur nell'amariccia di questa ennesima delusione, ci hanno detto che d'ora in poi, i tribunali militari dovranno fare i conti anche con loro. E non è affermazione da poco, se si pensa che fino a ieri, solo i soldati e sottufficiali si erano trovati a lottare contro questo strumento della volontà reazionaria delle gerarchie militari.

Se il tribunale militare, e prima ancora il governo, hanno seminato grande bisogno fare in modo che raccolgano tempeste, prima di tutto dentro le caserme di PS; questa sentenza, il suo significato politico, debbono diventare materia di discussione e momento di organizzazione e di lotta dei poliziotti democratici.

E' questo il terreno su cui impegnarsi nei prossimi giorni.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Fiat, Rizzoli, PCI: tutti d'accordo per limitare la libertà di stampa?

ROMA, 29 — La cessazione della gestione di Paolo Sera, quotidiano romano fino ad oggi controllato e retto da PCI di cui da settimane si andava ciferando sarebbe già avvenuta secondo la notizia pubblicata oggi da Il Manifesto. Nuovo gestore Carlo Caracciolo, presidente amministratore delegato della Repubblica che temporaneamente cede Rizzoli il 50 per cento delle sue azioni del quotidiano di Scalfari.

Rizzoli entra alla Repubblica e la FIAT a Paolo Sera, dunque. Questa nuova serie di operazioni, compravendita di giornali è stata definita la prodezza « grande coalizione » che si sarebbe formata tra FIAT e Rizzoli sul fronte della stampa quotidiana. Se questa coalizione ha i debbitamente molti aspetti contraddittori, quest'ultima operazione è invece sicuramente la prova di ruolo di « Springer italiano » che Rizzoli sta assumendo con l'appoggio della DC e il benedetto di PCI.

Sono note le tappe della sua scalata fino a diventare il più grosso editore cosa che gli consente anche di avere il controllo sulla ANSA, la più grossa agenzia di stampa a livello nazionale. Tra i progetti di Rizzoli c'è anche la trasformazione del Corriere d'informazione, quotidiano milanese del pomeriggio in un giornale nazionale, che dovrebbe utilizzare, per le redazioni delle testate locali che Rizzoli sta acquistando, il primo risultato di questa ristrutturazione sarebbe una drastica riduzione dell'occupazione nel settore dei poligrafici, attraverso l'unificazione e conseguente trasferimento, in via Solferino della stampa di una decina di quotidiani che occupano ognuna centinaia di operai.

Il secondo aspetto di questa operazione è, ancora più evidente dalla vicenda della Gazzetta dello Sport, che Rizzoli, l'acquistato di recente Stamperia finora dalla Pro, l'azienda stampatrice di proprietà delle Partecipazioni Statali, anche la Gazzetta dovrebbe passare in via Solferino; il trasferimento non è avvenuto finora per la mobilitazione immediata dei lavoratori della Same. Proprio a Same il PCI aveva affidato il ruolo di punta nella sostituzione di centri stampa pubblici, struttura portante del progetto di riforma dell'editoria. L'appoggio però al processo di ristrutturazione interna, la contrapposizione fronteggiata alla lotta, l'unica nel settore, erano stati giustificati dal PCI proprio sulla base del futuro di « servizio pubblico » assegnato all'azienda che rendeva « indispensabile » le innovazioni tecnologiche.

Ora a costruire il centro stampa ci sta pensando Rizzoli, a Milano, comincerà anche a comprarsi i giornali stampati dalla Stamperia addirittura che per compiere un'analoga operazione a Torino con l'acquisto della Gazzetta del Popolo e quello di Tutto Sport, su cui però sembra voglia mettere le mani che la FIAT.

A questo si aggiunge il progetto della nuova televisione « tele-Malta », trasmetterà su tutto il territorio nazionale e che fa di Rizzoli l'unica « alternativa » al monopolio RAI-TV. Di tutto questo il P. sostenitore accanito del monopolio statale RAI, quando si parla di libertà sembra non preoccuparsi molto, anzi.

Se nella formulazione della proposta di riforma dell'editoria la preoccupazione del PCI era stata quella di salvaguardare la lottizzazione fra i partiti della stampa quotidiana per lo meno augusta libertà di stampa, oggi il PCI pare avviato ad poggiare apertamente il monopolio privato della formazione e ad inserirvi nella contrattazione posti chiave.

MILANO: attivo lavoro della scuola. Venerdì alle ore 21, avo generale dei lavoratori sulla scuola. Ogd: dibattito congressuale, contro apertura delle scuole.